

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
19	Il Sole 24 Ore	17/05/2012	VENETO, IL PATTO TRADITO CON PINI E ARTIGIANI (M.Maugeri)	2
24	Il Sole 24 Ore	17/05/2012	MANOVRA DOPPIA SUI COMUNI (G.Trovati)	3
34	Il Sole 24 Ore	17/05/2012	PRONTO IL PROGETTO "MULTIUTILITY" DEL NORD (C.Condina)	4
43	Il Sole 24 Ore	17/05/2012	IN ARRIVO I DECRETI SUI PAGAMENTI (C.Fotina/M.Mobili)	5
44	Il Sole 24 Ore	17/05/2012	IL PATTO DI STABILITA' PARALIZZA 11 MILIARDI DI DEBITI DEI COMUNI (G.Trovati)	7
5	Corriere della Sera	17/05/2012	PAGAMENTI ALLE IMPRESE, ARRIVA LA FIRMA (M.Sensini)	8
46	La Stampa	17/05/2012	"RITIRATE IL RICORSO AL TAR O NON RIDUCIAMO I TAGLI" (M.Tropeano)	9
6	MF - Milano Finanza	17/05/2012	ANCHE IN ITALIA SCOPPIA UN CASO DERIVATI (S.Peveraro/R.Sommella)	10
12	Italia Oggi	17/05/2012	Int. a C.De vincenti: LA P.A. PAGHERA' I DEBITI IN AUTUNNO (R.Miliacca)	11
22	Il Giornale	17/05/2012	SNAM PASSERA' ALLA CDP: DECRETO IN CONSIGLIO IL 25 MAGGIO	14
57	Panorama	23/05/2012	PER TAGLIARE LA SPESA PUBBLICA C'E' UN SOLO SISTEMA: POTERI SPECIALI, COME SERVIRONO PER SCONFIGGERE (L.Antonini)	15
Rubrica Pubblica amministrazione				
8	Il Sole 24 Ore	17/05/2012	MONTI INCASSA IL SOSTEGNO DEL FONDO (D.Pesole)	16
43	Il Sole 24 Ore	17/05/2012	L'ANCE: CONFERMARE IL PLAFOND DI 2 MILIARDI (G.Santilli)	17
15	Corriere della Sera	17/05/2012	RIMBORSO AI PARTITI, NUOVA FUMATA NERA (D.Martirano)	18
26/27	La Repubblica	17/05/2012	VIA I DECRETI PER RIDARE 30 MILIARDI ALLE IMPRESE (B.Ardu')	20
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	17/05/2012	UN SISTEMA VICINO AL COLLASSO (S.Folli)	22
5	Corriere della Sera	17/05/2012	MONTI: LA CRESCITA VERRA', IL RIGORE CONTINUA (M.Guerzoni)	23
7	La Stampa	17/05/2012	PALAZZO CHIGI E LA DIFFICILE VIA TRA PARTITI ED EUROPA (M.Sorgi)	26
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
6	Il Messaggero	17/05/2012	PER LE GRANDI INFRASTRUTTURE 31 MILIARDI BLOCCATI (B.Corrao)	27

IL DISAGIO DEL NORD 3 Sul disegno politico del Carroccio ha prevalso l'occupazione del potere

Veneto, il patto tradito con pmi e artigiani

Mariano Maugeri

VENEZIA. Dal nostro inviato

Qualcuno parla di cesura storica tra il sistema delle imprese e i suoi rappresentanti politici. I leghisti prima di tutto. La metà degli anni 90, quando le proteste "lighiste" si intrecciarono in una sequenza di piccoli e grandi ribellioni, sembrano lontani anni luce. Il partito di Bossi, preso il potere, firma una valanga di cambiali in bianco con la piccola e media impresa, gli artigiani e il popolo delle partite Iva. «Il vostro programma è il mio programma» urlò Silvio Berlusconi a Parma nel corso delle assise di Confindustria. Era il 2001. Quella frase, il senatur l'aveva pronunciata almeno un milione di volte.

Piazzati gli uomini in camicia verde ai posti di comando di Regione, Province e Comuni, i veneti si sono carsicamente inabissati. Un silenzio coinciso con la permanenza al potere del duo B&B, Bossi e Berlusconi. A un certo punto, però, hanno tirato una riga. Anzi, hanno tirato un pamphlet firmato da Massimo Malvestio, avvocato trevigiano e vice segretario nazionale dei giovani democristiani. Il titolo è più che eloquente: «Mala gestio». Malvestio sintetizza così le tare dei pubblici amministratori norde-

stini, leghisti in primis: «Il contingente che diventa eterno, le cose insensate che non cambiano mai, gli amministratori che rimangono sempre al loro posto, a dispetto di tutto e di tutti. Fungibili a qualsiasi disegno perché, in realtà, non c'è nessun disegno. Anzi, è proprio l'assenza di qualsiasi disegno a legittimarli».

Giancarlo Galan (Pdl) guida per 15 anni un esecutivo in cui Lega e Pdl si dividono i poteri. L'accordo stabilisce che l'asset più succoso, la Sanità (8 miliardi di spesa annua) tocchi alla Lega, che alternerà al vertice sempre un veronese. Dal 2005 a oggi la poltrona più ambita è stata occupata da Flavio Tosi - ai tempi in cui era consigliere regionale - e poi da Francesca Martini, Sandro Sandri e l'attuale assessore Luca Coletto, per l'occasione assistito dalla moglie del sindaco di Verona Stefania Villanova, che ne dirige la segreteria. Un raddoppio di marcatura, insomma. Il risultato non è dei più esaltanti. Annotano i magistrati contabili: «La rete ospedaliera di Verona risulta ridondante rispetto al panorama regionale e nazionale». La famiglia Tosi è una bellissima macchina di potere. La sorella del sindaco, Barbara, è capogruppo della Lega in Consiglio comunale, mentre il padre

di entrambi, Diego, siede nel consiglio di zona 6.

L'altra protagonista della Lega è Manuela Dal Lago neotrivira a via Bellerio e dal 1997 al 2007 zarina della Provincia di Vicenza. Il pallino della Dal Lago, che ha pure l'aggravante di essere stata un dirigente del partito liberale, è investire 80 milioni di soldi pubblici per accrescere la quota nella Serenissima, l'autostrada Brescia-Padova. Un esborso imponente attraverso il quale conquista la poltrona di presidente della Spa, con il relativo emolumento che somma all'incarico politico. La zarina è convinta di ammodernare la struttura infrastrutturale della sua provincia ma il leghista che le succede, Attilio Schneck, cerca di liberarsi in tutti i modi di quella costosissima partecipazione. Senza quei soldi non si possono costruire le scuole né garantire i servizi pubblici. La morale che ne trae Malvestio è conseguente: «Il piccolo interesse quotidiano, la comunicazione sapiente, l'omologazione del pensiero in slogan: sono queste le caratteristiche che consentono la perpetuazione di quella parte di classe dirigente che vive di inutili gestioni pubbliche».

Dice Paolo Gubitta, direttore del dipartimento di Organizzazione aziendale dell'università

di Padova: «Avevano maggioranze bulgare e dovevano soddisfare una richiesta su tutte: rendere il territorio attrattivo per le imprese e gli investitori stranieri». Gli fa sponda Antonio Catalani, del Dipartimento di Strategic management della Bocconi: «Il ceto produttivo del Nord combatte da solo contro tutti. In Italia il 52% del Pil è intermediato da uno Stato inefficace. A reggere la baracca sono coloro che alimentano il rimanente 48% di ricchezza nazionale». Una fatica di Sisifo. Ma i leghisti non si sono arresi neppure davanti al ridicolo. Come l'ennesimo capolavoro partorito dalla triumvira, che a un certo punto - monumentali ricerche alla mano pagate dai contribuenti - rivendica per Vicenza lo status delle Province autonome di Trento e Bolzano. Il progetto è seppellito dall'imbarazzo, esattamente come l'avviso di garanzia che ieri ha raggiunto la famiglia Bossi. Malvestio invoca il ritorno del Nord-Est allo stato primigenio. «Salviamo il Veneto barbaro di Goffredo Parise da chi vuole portarlo nella morta gora del conformismo ipocrita e degli imbrogli a fin di bene». Ogni riferimento alla Lega è puramente casuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terza puntata

Le precedenti puntate sono state pubblicate il 9 e 10 maggio

LA POLITICA DELLE CARICHE

Le mani dei leghisti veronesi sulla sanità, otto miliardi di spesa annua, mentre la zarina Dal Lago controllava la Serenissima

IL FALLIMENTO

Gli enti locali più vicini alle Pmi hanno fallito il compito di far coincidere le ragioni dei produttori con quelle dei decisori



Enti locali. Secondo Ifel 98 enti hanno sfiorato il Patto nel 2011 - Scarsi effetti dalla regionalizzazione

Manovra doppia sui Comuni

I saldi raggiunti in eccesso portano a 20 miliardi la stretta al 2013

Gianni Trovati
MILANO

La manovra sui **Comuni** si rivela il doppio del previsto, e con i nuovi interventi arriverà a sfiorare nel 2013 i 20 miliardi di euro di effetto cumulato. Risultato: i sindaci, che pesano per l'8,7% sulla spesa pubblica del Paese, al termine del periodo 2007-2014 avranno realizzato il 12,3% dei 160 miliardi di risparmi chiesti dalle varie Finanziarie alla macchina pubblica italiana.

A sostenerlo è l'Ifel, l'istituto per la finanza e l'economia dell'Anci, nel report «Chi paga la manovra?» che sarà presentato oggi a Frascati (Roma) nell'esordio della due giorni dedicata ai bilanci locali e agli effetti del (mancato) federalismo. Di qui la richiesta, che si intreccia a doppio filo con il cantiere della spending review, di ricalibrare la manovra fra i diversi

comparti pubblici sulla base degli effettivi volumi di spesa di ciascuno, anche per mettere fine alla corsa libera delle voci escluse dai vincoli finanziari generali (sanità in primis, che assorbe ormai il 6,6% delle uscite pubbliche).

Non sono solo le scelte centrali, però, a spiegare i contributi extra al consolidato pubblico offerto dai Comuni. Un mix di cattiva programmazione, scelte prudenziali (per evitare le sanzioni riservate a chi sfiora il **Patto di stabilità**) e obblighi di bilancio (per esempio la creazione di avanzi per pagare gli ammortamenti dei prestiti, non calcolati nel Patto), ha spinto negli ultimi anni il complesso dei sindaci a portare il saldo effettivo molto più in alto di quanto chiesto dalle Finanziarie, con il risultato, in pratica, di raddoppiare le manovre effettive sostenute dagli enti: oltre 14 miliardi di euro

contro i 7,9 imposti dalla legge.

Nell'ultimo anno, complice l'innalzamento progressivo degli obiettivi di bilancio, il fenomeno si è mitigato, e nel 2011 l'extra si è fermato a 296 milioni contro gli 855 del 2010. A sfiorare il Patto sono stati 98 enti (contro i 48 dell'anno precedente), in maggioranza al Sud, che dovranno anche fare i conti con le sanzioni rafforzate da ultimo dalla legge di conversione al Di fiscale.

I numeri messi in fila dall'Ifel fotografano anche l'impatto piuttosto limitato delle diverse forme di regionalizzazione del Patto, fortunato più dal punto di vista "mediatico" che contabile. L'anno scorso, per esempio, la regionalizzazione «verticale», incentivata dai Governatori, ha liberato quasi 800 milioni di euro (pari al 38% dell'obiettivo), ma quasi 200 milioni sono stati inefficaci perché gli enti riceventi avrebbero comun-

que rispettato il Patto, oppure lo hanno sfiorato nonostante l'aiuto regionale. Molto peggio il patto orizzontale, realizzato con lo scambio di quote fra enti senza interventi finanziari delle Regioni, che ha liberato solo 45 milioni. Anche per questa ragione il Di fiscale ha "nazionalizzato" il Patto orizzontale, creando un meccanismo che mette sul piatto anche 500 milioni di incentivi statali per i sindaci che cederanno spazi finanziari ai loro colleghi in difficoltà. Al suo debutto, il nuovo meccanismo ha un problema soprattutto di calendario, perché i Comuni hanno tempo fino al 30 giugno per inviare richieste e offerte di quote alla Ragioneria generale, chiamata a regolare il "mercato" entro fine luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pagina 44

I pagamenti bloccati nei Comuni e gli effetti sulle imprese



Definito da McKinsey per il ministero dello Sviluppo Economico - Il ruolo della Cdp Pronto il progetto «multiutility» del Nord

Cheo Condina

Il suo nome in codice è Gui, acronimo di Grande Utility Italiana. Il progetto, targato McKinsey, è sul tavolo del ministro Corrado Passera e illustra il percorso per creare il secondo campione nazionale dell'energia attorno alle ex municipalizzate con il sostegno del Fondo strategico di Cdp. Il punto di partenza è l'acquisizione di Edipower da parte della cordata guidata da A2A, ma anche la situazione critica delle utility italiane, che secondo McKinsey denotano almeno quattro debolezze. Ovvero la dimensione limitata dei player, l'inefficienza e l'assenza di sinergie sui costi, la limitata capacità di fare sistema sulle forniture estere di gas e il significativo indebitamento, che strozza gli investimenti e i dividendi destinati agli azionisti pubblici. Di qui la necessità di intervenire per consolidare il sistema e ricapitalizzarlo, attraverso il potenziale ingresso di nuovi partner finanziari. Gli obiettivi? Creare un player di dimensione europea, che funzioni anche da motore per crescita e investimenti (1 miliardo in tre anni), e migliorare la qualità dei servizi ai cittadini diminuendo il costo degli stessi.

Sul progetto della multiutility si erano cimentate svariate case d'affari, in primis Banca Leonardo (con la famosa SuperEdipower) e Mediobanca, che invece puntava sulla creazione di una maxi holding. Quello all'esame del ministero è uno schema ancora diverso che prevede, come primo passo, l'aggregazione tra A2A e Iren, due realtà simili (puntano molto sulla generazione e condividono Edipower) e che per questo consentirebbero un intervento immediato sulle sinergie di costo. Certo, c'è il problema del debito, quasi 8 miliardi complessivi, ma l'ingresso di un azionista fi-

nanziario come il Fondo Strategico lo tamponerebbe, mentre in una fase successiva potrebbero aggiungersi altre utility locali come Hera (per la verità oggi molto fredda sul dossier) e Acegas-Aps. Tecnicamente, come riferito da Radiocor, la struttura dell'operazione contempla comunque quattro tappe. Innanzitutto lo scorporo delle reti (gas, acqua ed elettricità) con la proprietà in capo agli enti locali, in secondo luogo la fusione orizzontale delle principali attività delle società operative nella newco Grande utility italiana (la famosa Gui), poi l'ingresso di nuovi azionisti con un aumento di capitale dedicato di circa un miliardo e infine l'affidamento in gestione delle reti stesse alla Gui. Questo schema da una parte libera risorse per gli investimenti del nuovo colosso, che diventerebbe un polo aggregante oltre che il leader italiano in termovalorizzazione e riscal-

damento con sinergie annue fino a 300 milioni, e dall'altra grazie ai canoni dell'affitto delle reti creerebbe valore per gli azionisti pubblici, destinati comunque a uscire gradualmente dal capitale.

Realizzare il progetto Gui non sarà semplice visto che è destinato ad abbattere, una volta per tutte, la gestione «campanilistica» delle ex municipalizzate. Anche per questo, il documento suggerisce al Governo alcune azioni per velocizzare il dossier. Tra queste spiccano possibili incentivi fiscali ai Comuni, per esempio consentendo di usare per la gestione ordinaria gli introiti derivanti dalla cessione di quote della Gui piuttosto che defiscalizzando i redditi derivanti dall'affitto delle reti. Inoltre, andranno garantite tempistiche rapide sui principali progetti di sviluppo come l'eventuale costruzione di termovalorizzatori a San Filippo del Mela (in Sicilia) e Brindisi, i due siti più critici di Edipower.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAXI AGGREGAZIONE

Parte con la fusione A2A-Iren e con l'ingresso nel capitale del Fondo strategico, in una seconda fase si aggiungono Hera e Acegas-Aps



Il malessere delle imprese. Stretta finale per i provvedimenti su compensazioni, fondo di garanzia e certificazioni dei debiti Pa

In arrivo i decreti sui pagamenti

Restano i nodi del pro soluto, dei limiti e della tipologia delle somme iscritte a ruolo

Carmine Fotina

Marco Mobili

ROMA

Stretta finale sui decreti attuativi per lo sblocco dei pagamenti della Pubblica amministrazione. Si è lavorato fino a ieri sera per le ultime rifiniture e per superare i rilievi mossi dalle associazioni delle imprese: ma solo oggi si saprà se arriverà la fumata bianca. È in programma prima una nuova riunione tecnica al ministero dell'Economia, poi un incontro ufficiale nel quale il Governo presenterà a imprese e banche gli ultimi accorgimenti. A quel punto il via libera potrebbe essere annunciato in serata altrimenti, se le parti resteranno distanti, occorreranno ancora alcuni giorni di lavoro per raggiungere l'intesa.

Per Confindustria e Rete Imprese Italia i nodi da sciogliere sono più di uno. Sul fronte delle certificazioni, ad esempio, le imprese temono forti ripercussioni negative nel passaggio dal "pro soluto" al "pro solvendo", possibilità prevista dal decreto sulle semplificazioni fiscali approvato definitivamente dalle Camere a fine aprile. Oggi non meno di due miliardi di euro di garanzie sfruttano il regime del "pro soluto", secondo cui è l'impresa che cede il proprio credito alla banca uscendo definitivamente di scena e lasciando all'istituto di credito il compito di recuperare il credito. Con il passaggio al regime del pro solvendo l'impresa potrà ottenere la certificazione del credito solo facendosi garante della solvibilità dell'ente debitore, meccanismo che però metterebbe a rischio proprio quei due miliardi di garanzie che oggi viaggiano sull'altro binario. La richiesta delle imprese sarebbe quella di lasciare pienamente operativo anche il

meccanismo del "pro soluto".

Forti perplessità delle imprese anche sui limiti che verrebbero imposti al contribuente che ottiene dalla banca la certificazione del credito: con quest'ultima, infatti, l'impresa dovrebbe rinunciare a qualsiasi azione ingiuntiva nei confronti dell'ente debitore.

Anche le piccole imprese hanno espresso più di un dubbio tecnico sull'intero impianto dell'operazione. Nel mirino soprattutto i limiti alle compensazioni. La richiesta sarebbe quella di poter utilizzare l'istituto per tutti i credi-

ti maturati e non solo per quelli vantati con enti locali, regioni e Ssn. Non solo. La compensazione non dovrebbe riguardare le sole somme iscritte a ruolo ma anche le somme che l'impresa deve versare all'Erario. Secondo le piccole imprese il meccanismo allo studio finirebbe per far scappare dalla "legalità" le imprese in credito con la Pubblica amministrazione, magari dichiarandosi regolarmente al Fisco ma evitando di versare le imposte per ottenere così la cartella da poter spendere in compensazione.

Infine, dito puntato anche sulla tipologia delle somme iscritte a ruolo che, secondo la norma istitutiva (Dl 78/2010) sarebbe limitata alle imposte non versate: la richiesta già avanzata all'Economia alla luce delle attuali difficoltà economiche, è quella di aprire la compensazione alle cartelle esattoriali che riguardano i contributi.

È stato meno complesso finora il cammino del decreto ministeriale (firmato dallo Sviluppo economico d'intesa con il Mef) sul Fondo di garanzia per le pmi. L'obiettivo del Dm è alleggerire i "rischi" della modalità pro solvendo creando un paracadute pubblico: in pratica la copertura del Fondo centrale di garanzia potrà applicarsi, nella misura massima dell'80 per cento delle operazioni finanziarie, anche per anticipi accordati a «soggetti beneficiari che vantano crediti nei confronti di Pubbliche amministrazioni».

Per essere ammessi alla copertura del Fondo di garanzia «i crediti devono essere certificati dall'amministrazione debitrice, sia nell'ammontare, sia nella loro certezza, esigibilità e liquidità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

Oggi riunione tecnica al ministero dell'Economia poi un incontro ufficiale in cui il Governo presenterà gli ultimi accorgimenti

► **pagine 44 e 45**

IL CASO/1

Il patto di stabilità blocca 11 miliardi nei Comuni

IL CASO/2

La burocrazia strangola i salotti della Murgia

IL CASO/3

Dal Nord Est 720 imprese in fuga oltreconfine

IL CASO/4

Trentino-Alto Adige: solo in una banca la moratoria

IL CASO/5

A Varese poca trasparenza tra credito e Pmi



Le tre mosse



CERTIFICAZIONE

Anche per via telematica

Un decreto del ministero dell'Economia definirà le regole per far decollare il «meccanismo di certificazione semplificato», con due moduli uno di domanda e uno di risposta entrambi precompilati. L'intera operazione, secondo quanto annunciato nei giorni scorsi dal viceministro all'Economia Vittorio Grilli, «dovrà avvenire entro 60 giorni». Possibile anche la modalità telematica attraverso la piattaforma del ministero dell'Economia gestita dalla Consip. Ottenuta la certificazione, sulla base del protocollo di intesa presentato nelle settimane scorse dall'Abi, le imprese potranno usarla immediatamente per scontare pro solvendo il loro credito vantato direttamente in banca, come prevede ora il decreto fiscale appena approvato dalle Camere



COMPENSAZIONE

Possibilità attesa dal 2011

Il meccanismo della certificazione verrà coordinato con quello che regola le compensazioni tra crediti commerciali maturati dalle imprese e somme iscritte a ruolo. Una possibilità, quest'ultima, che doveva diventare operativa già dal 1° gennaio 2011. Va detto comunque che la compensazione allo studio esclude i crediti maturati con lo Stato e si limita ai crediti commerciali vantati dalle imprese nei confronti delle regioni, degli enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale per somministrazioni, forniture e appalti. Queste somme potranno essere compensate con quelle iscritte a ruolo. Il credito da portare in compensazione dovrà essere certificato, non dovrà essere prescritto, dovrà essere certo, liquido ed esigibile



FONDO DI GARANZIA

Copertura fino all'80%

Il decreto del ministero dello Sviluppo economico, di concerto con il ministero dell'Economia, stabilisce che «la garanzia diretta del Fondo è concessa fino alla misura massima dell'80% dell'ammontare delle operazioni finanziarie accordate ai soggetti beneficiari che vantano nei confronti di Pubbliche amministrazioni. Ai fini dell'ammissione alla garanzia del Fondo, tali crediti devono essere certificati dall'amministrazione debitrice, sia nell'ammontare, sia nella loro certezza, esigibilità e liquidità». Garanzia diretta del Fondo fino all'80% dell'ammontare dell'esposizione per capitale, interessi, contrattuali e di mora, del soggetto richiedente nei confronti del soggetto beneficiario

Punto per punto le zavorre sull'industria

1 Crediti con la pubblica amministrazione

2 Crediti fiscali

3 Credit crunch

4 Autorizzazioni e burocrazia

5 Pressione fiscale

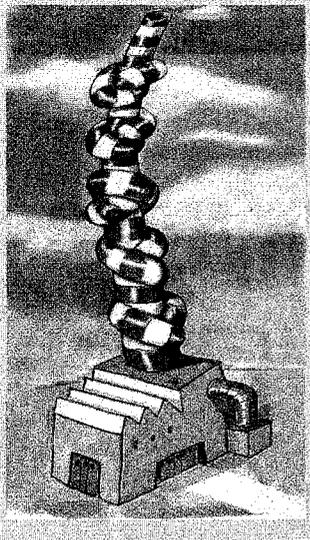
6 Obblighi fiscali

7 Riscossione e controlli

8 Imu sui capannoni

9 Tempi dei procedimenti civili

10 Mercato del lavoro e cuneo fiscale



Il malessere delle imprese

LE ZAVORRE ALLA CRESCITA

Crisi strutturale

Già nel 2011 i versamenti avevano subito una flessione del 19% rispetto a 2008 e 2009

Effetti a cascata

Il tasso medio degli investimenti locali è sceso del 33%, in maniera omogenea

Il patto di stabilità paralizza 11 miliardi di debiti dei comuni

A inizio 2012 i pagamenti sono crollati del 10%

Gianni Trovati
MILANO

Prima il blocco dei pagamenti, poi il crollo *tout court* degli investimenti comunali.

È il doppio effetto del Patto di stabilità sui conti dei Comuni che, secondo un'indagine Ifel che sarà presentata oggi nel primo dei due giorni del Convegno nazionale di Frascati (Roma) sui conti locali blocca oggi nei bilanci dei sindaci 11 miliardi di euro. Si tratta dei «residui passivi», cioè delle risorse che sarebbero disponibili ai Comuni per i pagamenti delle spese di investimento (opere pubbliche in primis) ma che non possono uscire dalle casse per non sfiorare il Patto di stabilità: il 40% abbondante di questi fondi si concentra nei Comuni di Lombardia (3,1 miliardi) e Veneto (1,3 miliardi), ma anche nelle regioni meridionali, dove il tessuto imprenditoriale è più rarefatto ma spesso anche più dipendente dal committente pubblico, sono 2,8 i miliardi costretti a dormire in cassa.

La montagna delle risorse congelate, che blocca la liquidità delle imprese nei settori più attivi con la Pubblica amministrazione come quello delle costruzioni, continua inoltre a essere alimentata perché, sempre secondo l'indagine dell'Istituto per la finanza e l'economia

locale dell'Anci, gli impegni di spesa in conto capitale superano in media dell'8% le capacità lasciate alla cassa dal Patto di stabilità. Il tutto mentre il Siope, il sistema telematico del ministero dell'Economia che monitora i flussi di cassa degli enti pubblici, mostra bene i risultati finali dell'effetto-spirale in-

IL BILANCIO

La maggioranza delle risorse congelate è in Lombardia e Veneto ma anche nel Mezzogiorno sono fermi quasi 3 miliardi

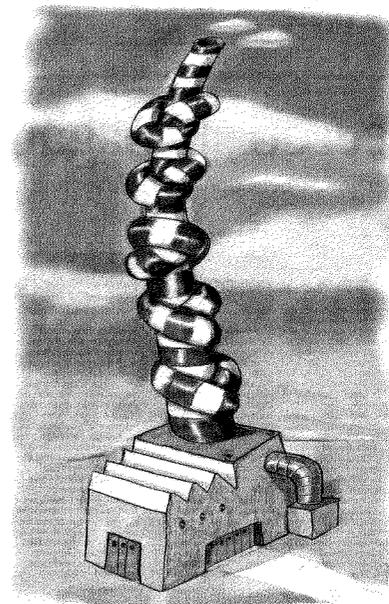
scato sulle dinamiche della finanza pubblica locale. Nei primi tre mesi del 2012, che peraltro sono i meno critici perché i problemi si intensificano progressivamente nel corso dell'anno, i Comuni hanno effettuato pagamenti per 3,2 miliardi di euro, con un crollo del 10% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima quando già i flussi di risorse in uscita dagli enti locali avevano raggiunto livelli minimi: in tutto il 2011, infatti, i pagamenti dei sindaci si erano fermati sotto quota 13,8 miliardi, con una flessione del 19% rispetto ai livelli di 2008 e 2009. La frenata dei pagamenti

si intensifica mentre si prosciuga anche la base rappresentata dagli investimenti locali, con una dinamica che moltiplica i rischi di un assottigliamento di lungo periodo negli scambi fra imprese ed enti pubblici locali. Tra 2007 e 2011, spiega l'Ifel, il Patto di stabilità ha lasciato praticamente inalterati i livelli di spesa corrente (stipendi, servizi sociali, istruzione e così via), ma ha abbattuto del 33% il tasso medio di investimenti locali, con una parabola che si ripresenta quasi inalterata in tutte le aree del Paese.

In questo quadro, tecnicamente sindaci e imprese sono controparti, ma nei fatti si sta stringendo un'alleanza (si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri) che guarda con qualche perplessità anche agli ultimi interventi realizzati con la legge di conversione del decreto fiscale. La cessione dei crediti con i meccanismi del *pro solvendo*, infatti, mantiene in capo all'impresa i rischi di insolvenza della Pubblica amministrazione, mentre il restyling operato al «blocca-cassa», che ora impone di pagare all'impresa che ha pendenze con il Fisco le somme che eccedono il suo debito fiscale, in pratica non cambia nulla rispetto alla disciplina precedente.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» Il provvedimento Compensazione di crediti e debiti per le aziende. E si potrà «scontare» l'Imu nel 730

Pagamenti alle imprese, arriva la firma

Arretrati, sì del governo ai tre decreti Versamenti effettivi solo tra qualche mese

ROMA — Il giorno tanto atteso è arrivato. Oggi pomeriggio il presidente del Consiglio e ministro dell'Economia, Mario Monti, firmerà insieme al titolare dello Sviluppo, Corrado Passera, i tre decreti per sbloccare il pagamento degli arretrati dello Stato nei confronti delle imprese. Anche se, prima che queste vedano anche uno solo delle decine di miliardi di euro che aspettano da mesi, se non anni, passerà ancora del tempo. Varati i decreti bisognerà attendere la firma della convenzione tra le imprese e le banche, che si sono impegnate ad anticipare circa 20 miliardi di euro scontandone le fatture, poi si passerà alla certificazione online dei crediti degli enti locali, che avranno 90 giorni di tempo per costruire un proprio portale. E prima dei pagamenti effettivi passerà, dunque, qualche altro mese.

I decreti ministeriali sono tre. Il primo riguarda, appunto, la certificazione dei crediti, passaggio indispensabile perché le fatture «bollinate» possano essere scontate in banca. Il secondo decreto riguarda invece i termini della garanzia pubblica che lo Stato concederà alle banche su quegli stessi crediti, che dovrebbe arrivare al massimo di legge, ovvero l'80% del credito. Quello forse più atteso, però, è il provvedimento che permetterà alle imprese di compensare un credito commerciale verso le Regioni o gli enti loca-

li con un debito fiscale iscritto a ruolo.

Un decreto atteso da oltre tre anni, visto che la legge che istituisce la compensazione è del 2010, e che arriva non a caso proprio nel momento di massima tensione tra le imprese, soprattutto le piccole, e l'amministrazione fiscale. Oggi stesso il presidente del Consiglio si recherà in visita all'Agenzia delle entrate, dove incontrerà i vertici ed i direttori regionali dell'azienda e della sua controllata Equitalia. Sarà un incontro a porte chiuse, la testimonianza dell'impegno dell'intero apparato dello Stato nella lotta contro l'evasione che espone la struttura della riscossione a un'ormai lunghissima serie di atti di violenza e di intimidazione.

Il governo medita altri interventi per migliorare il rapporto tra il fisco e i contribuenti, ma per metterli a punto servirà ancora qualche altro giorno. Tra le possibili misure, la più scontata è quella che punta alla riduzione dell'aggio riconosciuto a Equitalia sulle somme riscosse, che oggi è pari al 9% e potrebbe essere ridotto al 7% da subito, senza aspettare il primo gennaio del prossimo anno. Altro fronte di possibile intervento è quello degli oneri cui devono far fronte i contribuenti anche quando contestano in sede giudiziaria le pretese del fisco, che dovrebbero essere alleggeriti da uno dei decreti attuativi della delega per la ri-

forma fiscale.

Nel frattempo, il dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia sta ultimando la messa a punto della circolare applicativa dell'Imu, la nuova imposta municipale sugli immobili, con gli ultimi chiarimenti necessari per il pagamento della tassa, la cui prima rata dovrà essere versata entro il 18 giugno. La prima novità, rispetto al regime vigente per l'Ici, che verrà sostituita dall'Imu, è proprio nella dilazione dei pagamenti. L'Ici poteva essere pagata in un'unica soluzione a giugno, mentre per l'Imu bisognerà per forza pagare in due rate (ma resta la possibilità di farlo anche in tre): acconto a giugno e saldo a dicembre, anche perché fino a quando non sarà verificato il gettito sulla base dell'acconto, il governo, come noto, si è riservato di modificare aliquote e detrazioni. Un'altra novità potrebbe riguardare i coniugi che vivono in due comuni diversi per motivi di lavoro: il beneficio delle aliquote e delle detrazioni per la prima casa potrebbe essere concesso su entrambe le unità immobiliari occupate. La circolare, invece, dovrebbe confermare la possibilità di compensare l'Imu con un credito Irpef direttamente nel modello 730, come del resto era possibile compensare l'Ici versando il tributo con il modello F24.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola / 1

Pro soluto

« Se il credito viene ceduto «pro soluto» significa che il creditore cedente non deve rispondere dell'eventuale inadempimento, e quindi della solvibilità, del debitore. Il rischio insomma si trasferisce pienamente sul nuovo creditore. Il cedente rimane garante solamente per l'esistenza del credito stesso.

La parola / 2

Pro solvendo

« Se il credito viene ceduto «pro solvendo» il creditore cedente resta comunque responsabile, nei confronti di colui al quale ha ceduto il credito (cosiddetto «cessionario»), dell'inadempimento del debitore. In sostanza se il debitore non paga, il nuovo creditore può chiedere al vecchio di coprire il debito.

“Ritirate il ricorso al Tar o non riduciamo i tagli”

Finanziamenti al trasporto pubblico: l'ultimatum della Regione

Retrosce

MAURIZIO TROPEANO

La prima certezza è la presentazione da parte della giunta regionale di un emendamento al bilancio di previsione che aggiunge 108 milioni al fondo per il trasporto locale. I tagli ci saranno ma saranno contenuti (meno 9 per cento sul 2010) e 60 milioni serviranno per pagare una parte del debito accumulato verso le Province e i Comuni e le aziende per i servizi di trasporto effettuati nel 2011 e non ancora pagati, in tutto 220 milioni. La seconda certezza è la disponibilità del comune di Torino, e di Gtt, a fronte di queste modifiche di fare un accordo separato con la Regione, ritirando il ricorso presentato al Tar contro i tagli al trasporto locale. La terza certezza è l'opposizione del resto dei consorzi e delle provin-

ce, a partire da quella di Torino, alla proposta dell'assessore ai Trasporti. E Barbara Bonino alla fine della riunione con i rappresentanti delle aziende di trasporto pubblico su gomma e degli enti locali ha sostanzialmente lanciato un aut aut: senza il ritiro dei ricorsi l'emendamento salta e si torna ad un taglio immediato del 23%.

Prendere o lasciare perché «azzerare i tagli è impossibile», come ha spiegato Bonino e «la giunta Cota ha fatto il massimo sforzo per garantire il diritto alla mobilità dei piemontesi, prevedendo nel bilancio 108 milioni in più per il trasporto pubblico su gomma». L'assessore lancia un appello al senso di responsabilità istituzionale di Comuni e Province per non far naufragare questo accordo». E spiega: «Dobbiamo considerare che ora si può avviare una programmazione sulla base di dati concreti, perché i fondi per il Tpl sono già stati iscritti al bilancio pluriennale e che la Regione ha impostato un piano di rientro triennale del debito accumulato nel 2011».

E sul tavolo della trattativa

l'assessore aggiunge due impegni/promesse politiche. La prima: «Garantiamo che eventuali contrazioni nei trasferimenti statali nel prossimo triennio ricadranno sul gestore del trasporto su ferro». La seconda: «Alle aziende che si sono aggiudicate le gare di Tpl provinciali verrà affidato il servizio sostitutivo per quelle linee ferroviarie che temporaneamente non verranno più utilizzate».

Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino, non ha alcuna intenzione di ritirare il ricorso presentato: «A parte il comune di Torino mi risulta che tutti gli altri consorzi ed enti locali non hanno intenzione di fare alcuna retromarcia». E aggiunge: «Noi siamo pronti a ragionare insieme ma non si può arrivare ad una trattativa con un'intesa chiavi in mano accompagnata da un ultimatum». E al sindaco di Torino, Piero Fassino, pronto al dialogo, manda a dire: «Non esiste la possibilità di fare accordi separati. I ricorsi si basano sulle stesse motivazioni e restano in campo anche se un singolo fa retromarcia».

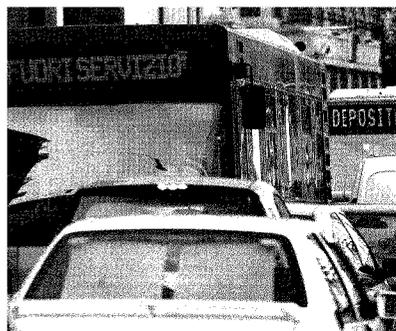
Il braccio di ferro, dunque, continua e i tempi per una deci-

sione condivisa sono stretti, strettissimi. Oggi, infatti, il Consiglio regionale dovrebbe votare l'emendamento presentato ieri dalla Giunta con i fondi aggiuntivi. Il condizionale è d'obbligo visto che la giunta difficilmente potrebbe dare il via libera senza la certezza di aver evitato le battaglie legali. Senza dimenticare che la giunta - come ha spiegato Bonino nel corso della riunione - potrebbe ritirare l'emendamento e approvare un'altra delibera che superando alcuni vizi di procedura potrebbe resistere ad eventuali ricorsi. La riduzione dei trasferimenti, infatti, questa volta è inserita in un piano triennale discusso e approfondito con gli enti locali e le parti sociali.

Il presidente Saitta si dice convinto che anche con queste modifiche i presupposti per i ricorsi amministrativi restino validi. Claudio Lubatti, assessore ai Trasporti di Torino: «Abbiamo ottenuto risposte positive per quanto riguarda la riduzione dei tagli e l'avvio dei pagamenti dei debiti. Adesso abbiamo bisogno di tempi certi per partire da subito con una programmazione del servizio che tenga conto di un taglio del 9%».

La Provincia di Torino: nessuna retromarcia

La Regione fa appello al senso di responsabilità. Il presidente della Provincia, Antonio Saitta, replica: «Pronti alla trattativa ma devono ripristinare tutti i fondi come ha fatto lo Stato»



ACCORDO SEPARATO
Il Comune di Torino e Gtt sono i soli soggetti pronti a rinunciare ai legali

IL GOVERNO RIFERIRÀ SUL REGOLAMENTO SPARITO. CONTRATTI PER 220 MILIARDI

Anche in Italia scoppia un caso derivati

DI STEFANIA PEVERARO
E ROBERTO SOMMELLA

Scoppia un caso derivati anche in Italia. Dopo le denunce di *MF-Milano Finanza* sul regolamento scritto e poi insabbiato che avrebbe dovuto fornire le linee applicative sui prodotti finanziari ad alta pericolosità a tutta la Pubblica amministrazione, scende in campo la politica. Il Pd ha annunciato un'interpellanza urgente per conoscere i reali motivi che hanno spinto gli ultimi due governi a non varare il documento preparato da Consob e Banca d'Italia che di fatto prevedeva rigidi paletti su una materia incandescente e che rischia di diventare esplosiva (cfr *MF-Milano Finanza* del 15 maggio); incombono infatti le minacce di un nuovo contagio proveniente dagli Usa per la maxi-perdita denunciata da JP Morgan, proprio mentre le ultime stime sul reale valore dei contratti in derivati sottoscritti in Italia dagli enti locali, dalle società pubbliche e dal ministro dell'Economia superano 220 miliardi. «Auspichiamo che al prossimo G8 di Camp David il presidente del Consiglio eserciti una forte pressione perché si arrivi a una decisione nell'interesse di tutti. Dobbiamo farci paladini della sospensione dell'utilizzo a livello mondiale di derivati al di fuori del controllo delle banche centrali e degli organi di vigilanza. Nello stesso tempo chiediamo al governo l'adozione immediata del regolamento per il quale da tre anni il Partito democratico non ottiene risposte», ha annunciato Francesco Boccia del Pd, che sul tema ha presentato un'interpellanza scritta alla quale il governo risponderà in aula la prossima settimana.

Ma il pentolone derivati è in ebollizione per altre due motivi, che fanno davvero tremare i polsi. Il primo è che una richiesta di chiarezza su questi prodotti è arrivata ieri anche dal Fondo monetario

internazionale (Fmi), che ha concluso la missione in Italia, promuovendo l'opera dell'esecutivo Monti ma con un'avvertenza fondamentale: «Il governo italiano dovrebbe fornire con regolarità il livello della transazioni effettuate con operazioni di swap», hanno ammonito da Washington, forse preoccupati dalle cifre ufficiali del numero di contratti in derivati sottoscritti dal solo Tesoro italiano che hanno toccato quota 160 miliardi di euro e un po' insospettiti dai 2,5 miliardi di euro che l'Italia ha dovuto sborsare a Morgan Stanley per chiudere un'operazione. E la seconda novità, decisamente non buona, è proprio legata a quel contratto risalente a metà degli anni Novanta, che potrebbe non essere unico. A metà marzo, in risposta a un'interpellanza presentata dai deputati dell'Idv, il sottosegretario all'Istruzione Marco Rossi Doria (i due sottosegretari all'Economia erano impegnati

stranamente in altre riunioni parlamentari) aveva lanciato un messaggio rassicurante, dichiarando che il Tesoro non aveva in corso altri contratti come quello con Morgan Stanley che prevedeva una clausola cosiddetta Ate - Alternative termination event - che permetteva alla banca di chiudere il contratto se il rating dell'Italia fosse stato ridotto oltre una certa soglia. Ma il punto è che i contratti derivati non scambiati su mercati regolamentati (Otc) possono anche includere le cosiddette break clause, che permettono a una o a entrambe le controparti di chiudere l'operazione. Secondo quanto riferito dal sito Risk.net, questo tipo di clausole sarebbe stato inserito in alcuni dei contratti stipulati dal Tesoro italiano con va-

rie banche d'affari. Una mina innescata pronta a esplodere. Se tutto ciò fosse confermato, si potrebbero creare anche a breve situazioni in cui le banche controparti del Tesoro in questi derivati potrebbero decidere di avvantaggiarsi dell'opportunità concessa dalle clausole, chiedendo a Via XX Settembre di chiudere il contratto, previo pagamento del valore attuale netto del trade. L'impugnativa di altre clausole capestro volute dalle merchant bank è peraltro un'eventualità non da escludere, visti il recente downgrading

del rating dell'Italia, finita a livello di tripla B, e il rischio di deflagrazione dell'euro con il conseguente aumento dello spread Btp-Bund. Secondo le ricostruzioni più accreditate, sembra che uno dei derivati smontati da Morgan Stanley fosse uno swap sui tassi a scadenza 30 anni, messo in piedi nel 1994

quando i saggi di interesse swap trentennali quotavano tra il 4% e il 5% contro il 2,22% di oggi. In quell'epoca, premoneta unica, il Tesoro, che per titoli a scadenza a 10 anni pagava anche il 10%, sceglieva di spalmarla quella spesa su un periodo più ampio per ammortizzare l'impatto sul debito pubblico. Ma continuare a pagare più del doppio di interessi alla banca americana è diventato controproducente per la controparte italiana quando, con l'avvento dell'euro, i tassi sono scesi: così si è arrivati alla clausola rescissoria che ha permesso di chiudere il contratto previo pagamento degli ormai famosi due miliardi e mezzo. Un'operazione che, se non fosse unica, rischierebbe di mettere in crisi le casse dello Stato. (riproduzione riservata)



Vittorio Grilli



L'annuncio del sottosegretario allo sviluppo economico alla videoconferenza CreditoOggi di ItaliaOggi

La p.a. pagherà i debiti in autunno

De Vincenti: entro l'estate partirà la certificazione del dovuto

DI ROBERTO MILLACCA

Credito per le pmi, si cambia. Entro fine anno il governo varerà nuove regole che dovranno consentire un più facile accesso al credito alle imprese, anche a quelle non quotate, soprattutto tenendo conto dei più stringenti parametri imposti dalla direttiva Basilea3. Ad annunciarlo nel corso della videoconferenza *CreditoOggi*, è **Claudio De Vincenti**, economista e sottosegretario al ministero dello sviluppo economico. Ad ascoltarlo i 20 mila professionisti presenti nelle 85 sedi collegate e i circa 10 mila che si sono connessi via web dai siti di *ItaliaOggi*, *IntesaSanpaolo* e *Ipsos*. De Vincenti ha fatto anche il punto sul nuovo meccanismo di certificazione dei crediti della p.a. nei confronti delle aziende, i cui tre decreti di attuazione, due del ministero dell'economia e uno del ministero dello sviluppo economico, vedranno la luce nelle prossime ore, consentendo di sbloccare una prima tranche di crediti, circa 20 miliardi, scontabili in banca dalle aziende già dai prossimi mesi di settembre-ottobre. «Se riusciamo a varare, come penso, i decreti entro questa settimana, il processo di certificazione dei crediti inizierà prima dell'estate e lo sblocco per il finire dell'estate. Per l'inizio dell'autunno, insomma, ci si potrà recare in banca per scontare il credito», dice De Vincenti.

Domanda. Sottosegretario, i 1.000 miliardi stanziati dalla Bce non hanno avuto l'effetto positivo che il presidente Draghi si attendeva sull'erogazione del credito alle imprese. A cosa sta pensando il governo per ridare liquidità alle imprese italiane?

Risposta. Non è vero che quei 1.000 miliardi erogati dalla Bce non hanno avuto nessun effetto positivo. Grazie a quelle somme il sistema bancario ha infatti sbloccato una crisi di liquidità interbancaria senza la quale nessuna banca prestava soldi ad altre banche. Si è così rimesso in moto il circuito dei pagamenti. Secondo: la Bce ha consentito alle banche di acquistare titoli del debito pubblico, consentendo

di abbassare lo spread rispetto ai Bund tedeschi. Il nostro spread, poi, è sceso più velocemente di altri perché abbiamo varato misure di finanza pubblica e di governo dei mercati (il decreto liberalizzazioni) che hanno contribuito a dare un'immagine di credibilità del paese sullo scenario internazionale. Nonostante gli spread restino comunque elevati, c'è stata però anche una riduzione significativa dei tassi d'interesse e questo fa sì che ci possa essere credito anche per le imprese. E vero comunque che il credito fa ancora difficoltà ad affluire verso le imprese, e in particolare le pmi, e questo è un punto su cui si deve intervenire.

D. A questo proposito, il governo cosa sta facendo per agevolare le pmi per l'accesso al credito? Sappiamo che stanno per essere varati tre decreti ministeriali sulla certificazione dei crediti della p.a. Come funzionerà?

R. Ci stiamo lavorando in questi giorni. Un modo per sbloccare la liquidità per le imprese e rimettere in circolazione il credito bancario alle imprese è quello di sbloccare i pagamenti arretrati della pubblica amministrazione. Questo è un problema che l'Italia si trascina dietro da molti anni: abbiamo i tempi di pagamento più lunghi d'Europa, e questo mette in seria difficoltà le imprese. Il problema è andato acuendosi nel corso del 2011, in concomitanza con il contenimento del fabbisogno di cassa che si è dovuto fare per limitare i danni della crisi finanziaria internazionale, e certamente il quadro sta peggiorando con l'anno in

corso. È quindi urgente dare una svolta a questa situazione.

Il governo sta preparando delle misure che vanno nella direzione di cominciare a smaltire i pagamenti arretrati e di realizzare, poi, a regime una situazione di tempi normali di pagamento, come prescritto dalla direttiva europea.

D. Come si articolerà il percorso di aziende e p.a.?

R. Prima di tutto abbiamo il problema di effettuare i pagamenti arretrati delle amministrazioni e poi quello delle compensazioni. Per i pagamenti arretrati stiamo preparando un decreto, come sviluppo economico, in materia di garanzie, e due decreti il ministero dell'economia in

materia di certificazione, uno sui pagamenti delle amministrazioni centrali e l'altro di regioni ed enti locali.

Ci si potrebbe chiedere: perché è necessario certificare i crediti verso la p.a.? Per affermare con certezza che quel debito è sicuramente dovuto dalla p.a. e che dovrà essere pagato.

D. Ci sono debiti che non devono essere pagati?

R. Ci sono alcune regioni, soprattutto quelle con alto debito sanitario, come il Lazio o la Campania, nelle quali oltre al fenomeno patologico dei tempi di pagamento lunghissimi, si ha anche una situazione di crediti vantati dalle imprese che non ci esistono. La certificazione diventa così un passaggio essenziale attraverso il quale l'amministrazione riconosce il proprio debito e si impegna a pagare. I due decreti fissano le regole della certificazione e sbloccano questo aspetto della procedura che inizierà a funzionare già prima dell'estate. Il decreto dello sviluppo economico si occuperà invece delle garanzie: una volta che c'è stata la certificazione, le imprese, con il documento sul credito vantato, possono andare in banca e si fanno anticipare il corrispondente importo. Ovviamente la banca applicherà un tasso di sconto, ma questo è nor-

male visto che si tratta di una normale operazione bancaria.

A quel punto ci sarà bisogno di una garanzia pubblica, che verrà fornita dal Fondo centrale di garanzia, perché comunque il debitore nei confronti della banca resta comunque l'impresa a sua volta creditrice nei confronti dello stato. La garanzia servirà a dare con certezza all'azienda e alla banca che quel credito comunque poi rientrerà.

D. Uno dei dubbi che le aziende esprimono riguarda la certezza dei tempi della certificazione, specie nelle regioni fortemente debitorie. Vi siete posti il problema?

R. Stiamo studiando la cosa. Dei due decreti del Mef, uno riguarderà le amministrazioni centrali, e lì i tempi saranno rapidi. L'operazione riguarderà una prima tranche di crediti per circa 20 miliardi, e poi vorremo andare oltre. In totale l'arretrato dei pagamenti delle p.a. si valuta tra i 60 e i 70 miliardi. L'incertezza attiene proprio alla reale esigibilità del credito da parte di alcune aziende che ci impone la certificazione. L'altro decreto, quello su regioni ed enti locali, andrà alla Conferenza unificata ma anche in questo caso immaginiamo che i tempi non saranno lunghi: nelle regioni con «normali» tempi di pagamento, la certificazione sarà abbastanza rapida; in quelle con arretrati di pagamento più significativi ci sarà maggior lavoro da fare, ma il governo darà un supporto a queste regioni per operare più rapidamente. D'altronde già lo stiamo facendo: con i piani di rientro sanitari il supporto già c'è e abbiamo già fatto un'operazione di pulizia dei debiti nelle regioni con maggiore indebitamento sanitario.

D. I tempi?

R. Se riusciamo a varare, come penso, i decreti entro questa settimana, il processo di certificazione dei crediti inizierà prima dell'estate e lo sblocco inizierà tra il finire dell'estate e l'inizio dell'autunno ci si potrà recare in banca per scontare il credito.

D. Ci sono state alcune critiche, specie dalle pmi, sul meccanismo della cessione pro sol-

vendo.

R. Be', c'è la garanzia del Fondo centrale del fatto che quel debito sarà pagato. Stiamo ragionando anche sulla cessione pro-soluta, ma in quel caso ci sarebbe un problema di contabilizzazione in sede europea. Noi vogliamo evitare che questi crediti commerciali diventino debiti finanziari a medio lungo termine, perché farebbe incrementare l'indicatore del debito pubblico.

D. C'è una proposta del Pd che chiede di prevedere comunque un tempo massimo entro il quale lo stato deve pagare il fornitore, e cioè 12 mesi. Cosa pensa di questa proposta?

R. È un'ipotesi possibile e la stiamo valutando proprio in questi giorni.

D. State studiando delle convenzioni con il sistema bancario per contenere il costo dell'operazione di sconto del credito presso gli istituti di credito da parte delle aziende?

R. Siamo in contatto con l'Abi e cercheremo di avere le condizioni migliori per effettuare queste operazioni.

D. E sulla compensazione tra crediti e debiti fiscali dell'impresa?

R. La stessa certificazione potrà essere utilizzata per compensare i debiti verso il fisco iscritti a ruolo, quindi non contestati e ormai accertati, con i crediti verso la p.a. Questo alleggerirà in modo significativo i conti delle imprese.

D. Resta poi aperto il capitolo Basilea 3, che rivedrà i meccanismi di concessione del credito per le pmi da parte delle banche, rendendolo ancora più difficile. Il governo sta pensando di intervenire?

R. Basilea 3 ha la funzione di dare un rafforzamento patrimoniale al sistema bancario, ma l'aumento di questi requisiti patrimoniali ha come effetto il contenimento della massa di crediti erogabili. Con conseguenze più accentuate sul sistema delle pmi che hanno una dipendenza dal credito bancario maggiore di quella delle imprese più grandi. Rispetto a questo noi stiamo pensando a introdurre nuove regole che consentano un più facile accesso al credito alle imprese, anche non quotate. Ci stiamo lavorando e penso che entro fine mese saremo in grado di completare questo pacchetto di regole per facilitare l'accesso al credito proprio per le pmi.

D. Si parla anche di un nuovo pacchetto di misure per lo sviluppo.

R. Sì, stiamo lavorando a misure che consentano di rilanciare la crescita del nostro paese. Il tema è complesso perché le difficoltà della nostra economia non sono congiunturali ma strutturali: l'economia

italiana è arrivata all'appuntamento con la drammatica crisi del 2008 con alle spalle un decennio di mancata crescita. Rilanciare la crescita vuol dire curare queste debolezze strutturali, e questo richiederà una serie di interventi che spero presto potranno vedere la luce.

D. Ci può anticipare qualcosa?

R. Puntiamo a varare questo pacchetto di misure nell'arco di poche settimane. Due cose posso anticiparle: nuove regole per l'accesso al credito per le pmi e poi un riordino del sistema di incentivi, che punti a convogliare le risorse sugli investimenti più importanti per l'economia italiana, come la ricerca e lo sviluppo per esempio, nonché a concentrare risorse sulle aree di crisi del nostro sistema produttivo. E infine ci saranno sicuramente interventi di potenziamento degli investimenti infrastrutturali.

— © Riproduzione riservata —





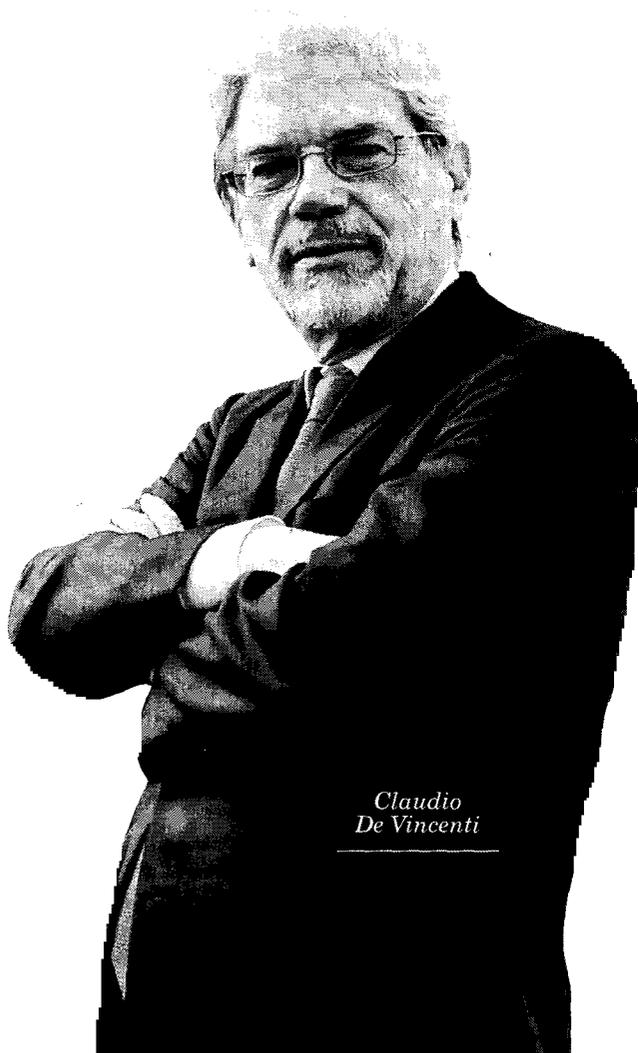
Lo studio di Milano di Class Cube nel corso del videoforum sul credito

ItaliaOggi
FINANZIAMENTO STUDIO PROFESSIONALE



Da sinistra, Marcello Danisi e Claudio Giovine

ItaliaOggi
CREDITO OGGI



Claudio De Vincenti

www.ecostampa.it

T02219

LA RETE DEL GAS

Snam passerà alla Cdp: decreto in consiglio il 25 maggio

Ceduta l'intera quota del 52% in mano a Eni. Bassanini: «Se porterà fondi freschi sarà un'operazione da Oscar»

Il governo sceglie la strada della cessione alla Cassa depositi e prestiti per separare Snam da Eni e detta una rigida barriera nella gestione delle due partecipazioni che coabiteranno nel portafoglio della Cdp, in modo da disinnesicare i problemi con l'Antitrust.

La bozza del decreto è pronta e approderà in consiglio dei ministri con ogni probabilità venerdì 25 maggio: non esclude un ricorso al cash per il pagamento della quota di controllo, dispone la cessione completa del 52% di Snam in mano a Eni e un tetto al possesso azionario del 5 per cento. L'operazione si dovrà concludere nell'arco di 18 mesi. «A Snam serve un azionista con spalle finanziariamente forti - ha detto il presidente della Cdp, Franco Bassanini -; se ci sarà chiesto di intervenire lo faremo, ma senza impegnare risorse destinate ai compiti fondamentali di Cdp, cioè finanziare le in-

frastrutture, gli enti locali, l'economia, le Pmi e l'export. Se poi ci porterà anche mezzi freschi in più, come ritengo possibile, sarà un'operazione da Oscar».

Il decreto scrive la parola fine all'ipotesi di una fusione tra Snam e Terna che avrebbe dato vita a una società unica delle reti energetiche. Anzi, proprio per evitare il ripetersi di un caso Enel-Terna, che ha visto la Cdp obbligata dall'Antitrust a cedere il pacchetto di azioni Enel, saranno evitati accuratamente gli incroci nelle rispettive gestioni societarie. Infatti, l'articolo 3 del decreto prevede non solo che «i membri dell'organo amministrativo, come pure gli altri dirigenti di Eni e delle sue controllate non possono avere alcuna posizione in Cassa depositi e prestiti o Snam e loro controllate, né intrattenere alcuna relazione commerciale diretta o indiretta con tali società», ma soprattutto

che «analogamente i membri dell'organo amministrativo, come pure gli alti dirigenti di Cassa depositi e prestiti, Snam e loro controllate, non possono avere alcuna posizione in Eni e sue controllate, né intrattenere alcuna relazione commerciale diretta o indiretta con tali società». La Cassa depositi e prestiti (articolo 2) rileva «anche in più soluzioni» una quota di Snam che non è ancora stata messa nero su bianco (potrebbe essere il 29,9%).

L'ultimo articolo del decreto apre la possibilità di assoggettare le società controllate da Cdp, che gestiscono le infrastrutture dirette nel settore dell'energia, alla golden share, nella versione rinnovata dal governo Monti. Intanto, Snam e Fluxys acquistano la quota del 15,09% detenuta da E.On in Interconnector, proprietario e operatore del gasdotto sottomarino che collega Regno Unito e Belgio.



PRUDENTE Franco Bassanini, presidente della Cdp [LaPresse]



IL FEDERALISTA | LUCA ANTONINI

Per commentare: blog.panorama.it/opinioni

www.ecostampa.it



accio i miei più sinceri auguri a Enrico Bondi, commissario straordinario alla revisione della spesa pubblica, ma rimango scettico sulle possibilità di successo dell'impresa. Spero vivamente di essere smentito dai fatti. Per evitare l'aumento dell'Iva occorrono 4 miliardi nel 2012 e 16 nel 2013. A questo dovrebbe servire la «spending review». Forse, sul primo obiettivo vale il titolo del noto libriccino: *Io speriamo che me la cavo*; sul secondo il pessimismo si eleva a potenza. Come ha bene evidenziato il ministro Dino Piero Giarda, la spending review agisce su due piani: uno è quello dei risparmi derivanti da innovazioni organizzative, l'altro è quello dell'eliminazione degli sprechi.

Sul primo Bondi, forte della sua esperienza, può farcela, ma dovrà fare attenzione al quadro frammentato delle competenze: per esempio sulla centralizzazione degli acquisti delle regioni non tutto è, a priori, costituzionalmente legittimo. Sul secondo piano, invece, è molto più difficile operare: bisogna scardinare le roccheforti dei ministeri. Un paio di anni fa, sull'onda del federalismo demaniale, si tentò di avviare un censimento degli immobili delle amministrazioni centrali. **Sebbene si fosse previsto un obbligo legislativo, si registrò un'omertà spaventosa: risposero in pochissimi.** Solo dopo l'introduzione di sanzioni si ottenne qualche risultato, rimanendo comunque lontani dal centrare l'obiettivo. Eppure si trattava di immobili: qualcosa di ingombrante, strutturato, difficile da nascondere. Figuriamoci quando chiedi altri dati.

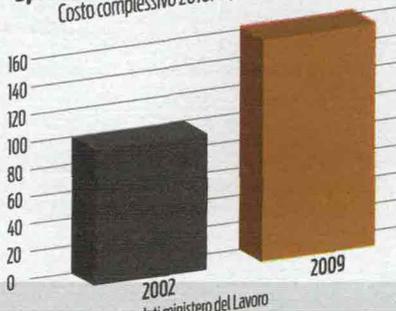
La stessa relazione Giarda del 30 aprile evidenzia che il ministero dell'Interno per acquisti di beni e servizi ha contratto debiti fuori bilancio (cioè oltre lo stanziamento iniziale) per 400 milioni, a fronte di una spesa complessiva di 1,7 miliardi. Sempre riguardo all'Interno, recentemente è riemersa la questione dei braccialetti elettronici, costati in 10 anni circa 110 milioni e utilizzati per un numero di detenuti che non supera la ventina (sull'utilità di questo strumento, forse giustamente snobbato dai magistrati, vale la pena leggere l'audizione al Senato del 4 gennaio scorso).

Rimango quindi fermamente convinto che l'unica arma per sconfiggere gli sprechi delle amministrazioni centrali sia quella di conferire con legge poteri speciali a Ragioneria e Corte dei conti, rafforzando i soggetti da sempre in lotta su questa frontiera. Il terrorismo è stato sconfitto assegnando poteri speciali ai magistrati: occorre la stessa soluzione per

contrastare un fenomeno che la coscienza sociale non è più disposta a tollerare. Un altro consiglio: riprendere (ricalibrandone i risparmi ottenibili, che rimarrebbero però importanti) **la delega assistenziale, rivolta a ridurre gli sprechi e le inefficienze di questo settore (i cosiddetti falsi invalidi).** Il fenomeno si è alimentato per una frammentazione di attori istituzionali che gestiscono quote diverse di risorse (Servizio sanitario nazionale, Inps, comuni) e che agiscono senza coordinamento e con forti sovrapposizioni. La spesa per invalidità, non autosufficienza e altre prestazioni sanitarie extra Ssn nel 2009 era di circa 47 miliardi. La delega è rivolta a ricomporre il quadro, in modo da permettere l'integrazione fra i servizi sociosanitari e quelli di welfare. Attuare quella delega costituirebbe un aiuto importante per centrare l'obiettivo del 2013. ■

Per tagliare la spesa pubblica c'è un solo sistema: poteri speciali, come servirono per sconfiggere il terrorismo

Spese per l'indennità di accompagnamento
Costo complessivo 2010: 12,8 miliardi di euro



PANORAMA |

Monti incassa il sostegno del Fondo

Il premier: «Legittima una certa insofferenza, ma i cittadini rispettino i dipendenti Pa»

Dino Pesole

ROMA

Mario Monti incassa gli apprezzamenti del Fondo monetario internazionale sulle riforme messe in atto dal Governo, e avverte: le prossime settimane saranno decisive per il futuro dell'Italia e dell'Europa. La vulgata della fase uno, quella del rigore, cui dovrebbe seguire la fase due, quella della crescita, non suscita l'entusiasmo del presidente del Consiglio, che prima al Forum della Pa poi nel corso della conferenza stampa congiunta con gli ispettori del Fmi ammette senza mezzi termini che siamo tuttora immersi nella faticosa gestione della crisi. Situazione «che comporta ancora aspetti di emergenza. Il nostro obiettivo è la crescita, non l'austerità», termine, quest'ultimo, che, ha precisato, «non ho mai adoperato in questi mesi». E la crescita «deve poggiare su basi solide e non effimere», soprattutto ora che le elezioni in Francia e in Grecia «hanno cambiato molti equilibri, in un modo che è ancora difficile determinare».

È sicuramente motivo di orgoglio per il premier ricordare che all'inizio di novembre a Cannes fu il suo predecessore a chiedere al Fondo di esercitare «una sorveglianza straordinaria e rafforzata». Ora siamo non più sorvegliati speciali: «Con un ampio supporto politico - si legge nella lettera del Fmi - le autorità italia-

RICONOSCIMENTO

Il rapporto Fmi conferma, secondo Monti, che «nel definire la manovra sono stati adottati tutti i margini per evitare nuove manovre»

ne hanno intrapreso un programma ambizioso e ad ampio raggio che ha sollevato l'Italia dal baratro e ora è visto come un modello di stabilizzazione fiscale e di riforme per la crescita». Ma siamo pur sempre dentro una crisi di cui non si vede la fine, come mostra la drammatica situazione greca.

Rigore e crescita: Monti resta

fermo sul binomio di partenza. Non possiamo consentirci alcun allentamento della disciplina di bilancio, ma spingere prima di tutto l'Europa a convergere su politiche in grado di attivare investimenti e sviluppo.

Ne parlerà sabato al G8 di Camp David, con la sponda di Barack Obama che lo ha invitato a introdurre i lavori della sessione sui temi economici e globali. La preoccupazione è alta negli States sul futuro dell'eurozona e dunque è chiaro l'intento di Obama di puntare su Monti e ora su Francois Hollande per tentare di far deflettere la tetragona Angela Merkel dal totem assoluto del rigore.

L'Italia - spiega il presidente del Consiglio - chiede all'Europa «non una minore disciplina di finanza pubblica, ma più attenzione alla crescita anche con soluzioni innovative e coraggiose». Occorre premiare «chi dirige risorse su competitività e crescita futura». Ora - spiega Monti - l'Italia ha le carte in regola per proporre questo cambio di marcia in Europa: «Abbiamo mostrato con i fat-

ti che teniamo molto alla disciplina fiscale». Lo riconosce il rapporto del Fmi e Monti lo sottolinea: è la conferma che «nel definire la manovra sono stati adottati tutti i margini necessari per evitare nuove manovre». In tale contesto, si può avanzare anche la richiesta di «una cornice europea» che faciliti la soluzione dei pagamenti pregressi delle amministrazioni pubbliche nei confronti delle imprese, «fenomeno di rilievo in diversi Stati membri».

Un ringraziamento esplicito Monti lo invia all'indirizzo di tutti i dipendenti pubblici «che rischiano l'incolumità fisica, come documenta purtroppo la cronaca di questi giorni». Anticipo di quel che dirà questa mattina nel ribadire all'agenzia delle Entrate e a Equitalia il pieno sostegno del Governo. «Il fatto che una certa insofferenza sia giustificata nei confronti di quanti svolgono funzioni anche impopolari non significa che debba venire meno il rispetto dei cittadini. Lavoreremo per ricostruire un rapporto basato sulla fiducia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le reazioni

L'Ance: confermare il plafond di 2 miliardi

Giorgio Santilli
ROMA

Passato il D-Day, il giorno dei «decreti ingiuntivi» contro le amministrazioni che non pagano, i costruttori dell'Ance rilanciano sulla necessità di individuare soluzioni che affrontino subito il nodo dei pagamenti dovuti dalle pubbliche amministrazioni alle imprese. E confermano le obiezioni presentate martedì ai provvedimenti che il Governo sta mettendo a punto in tema di certificazione dei debiti della Pa e di compensazioni fra crediti commerciali e debiti fiscali iscritti a ruolo (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). In particolare, il timore del presidente Paolo Buzzetti è di mettere a rischio, con le nuove norme, la cessione pro-soluto di due miliardi di crediti che era stata già definita con l'intervento di Cassa depositi e prestiti.

«L'Ance - sostiene Buzzetti - ritiene irrinunciabile mantenere la destinazione del plafond di due miliardi, messo a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti, esclusivamente per la cessione pro soluto del credito». L'Associazione nazionale dei costruttori ha ricordato nella giornata di martedì come dalla collaborazione con Cdp fosse emerso «un meccanismo finalizzato ad agevolare la cessione del credito pro soluto e che, quando questo meccanismo stava diventando operativo, fosse stata sollevata la questione dell'impatto che la misura avrebbe avuto sull'indebitamento». All'Ance non è piaciuto che il Governo sia intervenuto «introducendo la modalità pro solvendo, accanto a quella pro soluto, modifica normativa che ha svuotato di efficacia la misura».

L'altra obiezione che arriva

dalla platea dei costruttori è quella che riguarda l'eccessivo limite ai debiti compensabili con i crediti commerciali. Il decreto che il Governo sta mettendo a punto attua l'articolo 31 del decreto legge 78/2010 che consente la compensazione solo per le somme dovute al fisco già iscritte a ruolo. A parte l'ingiustizia di premiare solo chi ha già subito un accertamento dal fisco, molti costruttori chiedono di inserire tra le compensazioni possibili anche quelle relative a oneri contributivi. Se questo allargamento del perimetro sembra fuori della portata dell'attuale provvedimento, la discussione sul pro soluto è invece, effettivamente, uno dei nodi che sta rallentando l'approvazione dei decreti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» Lo stop Disappunto di Bersani: si decida o mi sentono. Il relatore Calderisi (Pdl): Il testo approvato entro la prossima settimana

Rimborso ai partiti, nuova fumata nera

Ostruzionismo della Lega, il voto sul taglio ai finanziamenti rinviato a martedì

ROMA — Anche oggi, grazie anche a uno strisciante ostruzionismo della Lega, sarà «fumata nera» sulla legge che dimezza il finanziamento ai partiti. Il voto è rimandato a martedì: «Quel giorno si vota, sennò mi sentono...», azzarda il segretario del Pd Pier Luigi Bersani: «Perché se il Paese stringe la cinghia la politica lo deve fare due volte». Più realisticamente uno dei relatori del testo, Peppino Calderisi (Pdl), prevede che ci vorrà più tempo: «Chiudere entro martedì sarà difficile, ma è certo che il testo verrà approvato entro la settimana perché, contrariamente a quanto avviene per i decreti, le proposte di legge procedono con i tempi contingentati». Tuttavia alla Camera cresce il clima di nervosismo. La Lega e l'Idv, che chiedono la cancellazione totale dei rimborsi, remano contro la legge ma Pier Ferdinando Casini richiama tutti al senso di responsabilità: «Non ci sono solo i partiti che hanno commerciato in diamanti, ci sono anche i partiti che utilizzano i rimborsi per far iniziative politiche. Il taglio per quei partiti è un sacrificio».

In principio, dunque, c'era la legge Abc (Alfano, Bersani, Casini), quella stampata il 12 aprile con una relazione d'accompagnamento che al secondo capoverso recitava: «Cancellare del tutto i finanziamenti pubblici destinati ai partiti sarebbe un errore drammatico...». Ma ben presto i segretari dei tre partiti di maggioranza si sono convinti che quella legge, tesa a introdurre solo controlli più rigorosi per i bilanci, era un pannicello caldo: una non risposta all'indignazione dovuta ai milioni sottratti alla Margherita dal senatore Luigi Lusi e alle allegre spese della famiglia Bossi messe in conto allo Stato. Quindi, in prossimità del giro di boa delle comunali del 6 maggio, sono scesi in campo i due relatori —

Gianclaudio Bressa (Pd) e Peppino Calderisi (Pdl) — che si sono dovuti chiudere nelle stanze della I commissione con una decina di abili funzionari incaricati di disboscare una vera giungla normativa. E il lavoro è stato lungo prima di mettere mano a un testo definitivo. Quello che prevedeva 5 punti: taglio del finanziamento pubblico del 50%, taglio del 33% della rata da incassare a luglio 2012, introduzione di un sistema misto (70% rimborsi, 30% contributo di 0,50 euro per ogni euro donato dai privati), aumento dello sconto fiscale (dal 19 al 38%) per le donazioni e ai partiti e alle Onlus, controlli severi e sanzioni pesanti per i bilanci irregolari. Pino Pisicchio (Api), un politico navigato che ha conosciuto da vicino la Democrazia Cristiana, giustifica così tanto zelo: «Si può essere virtuosi per due ragioni. Perché si crede o perché si ha paura di andare all'inferno. I partiti, credo, appartengono alla seconda categoria...».

Eppure Bressa e Calderisi — sostenuti dai segretari e guardati con preoccupazione dai rispettivi tesoriери — hanno saputo condurre in porto altre proposte di modifica: in commissione è passato il taglio del 50% (da 182 a 91 milioni) anche per la tranche di luglio. E non è stato facile perché quei soldi Pdl e Udc da tempo li devono alle banche: «Sul punto — insiste Calderisi — non sono d'accordo ma questo è stato l'orientamento. E quindi mi adeguo».

Calderisi e Bressa alla fine possono mostrare una tabellina che mira a confutare le prime «previsioni catastrofiche» della ragioneria generale dello Stato: «Nel 2012 il risparmio sarà di 91 milioni sui 182 previsti. Nel 2012, 69 sui 160 previsti. Poi dal 2015, a regime, l'impegno di spesa sarà di 130,3 milioni contro i 141 previsti». In

ogni caso, la cifra parziale che balla ancora è quella relativa al premio fiscale per le elargizioni liberali ai partiti e alle Onlus: l'aliquota non sarà del 38% e neanche del 27%. Ma del 26%, secondo l'ultima stesura dell'emendamento dei relatori. Fatte salve altre modifiche a ribasso che potrebbero essere imposte oggi nell'incontro tra relatori e governo.

Su tutto questo, però, incombe il rischio (o l'opportunità) che il testo sul dimezzamento dei finanziamenti venga raggiunto e incorporato dalla proposta di legge che dà attuazione all'articolo 49 della Costituzione sull'essenza e l'organizzazione dei partiti: «Infatti, il testo approvato dalla commissione non chiarisce qual è il modello organizzativo compatibile con costi sostenibili e trasparenti», osserva Linda Lanzillotta (Api). E si rallenterebbero ancora di più i tempi.

Resta da vedere cosa farà il governo che ha affidato a Giuliano Amato l'incarico per l'analisi della disciplina dei partiti: «Il 21 aprile del '93 — ha ricordato alla Camera Calderisi che allora militava nel Partito radicale — proprio in quest'aula, da presidente del Consiglio dimissionario, Amato tenne un discorso di grande spessore dopo la celebrazione dei referendum sul finanziamento pubblico: quei referendum, disse Amato, esprimevano "un autentico cambiamento di regime che fa morire dopo 70 anni il modello di partito-Stato che fu introdotto in Italia dal fascismo e che la Repubblica aveva finito per ereditare limitandosi a trasformare un singolare in plurale". Venti anni dopo, chiosa Calderisi, «quel sistema di partiti non c'è più, ma occorre riflettere se quelle parole di Amato non abbiano ancora attualità».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ruolo di Amato

Il governo ha affidato a Giuliano Amato l'analisi della disciplina dei partiti: e non è ancora chiaro il suo parere sulla norma in discussione

Le proposte e gli ostacoli**La legge Abc e «l'errore drammatico»**

1 Dopo gli scandali Lega ed ex Margherita, Alfano, Bersani e Casini il 12 aprile propongono una legge sui bilanci dei partiti che non prevede tagli ai finanziamenti: «Cancellarli sarebbe un errore drammatico...»

La nuova proposta e il taglio dei rimborsi

2 Prima delle comunali i due relatori Bressa (Pd) e Calderisi (Pdl) varano un testo che prevede il taglio del finanziamento del 33% per la rata di luglio e un aumento dello sconto fiscale per donazioni ai partiti

La correzione sulla rata di luglio

3 I due relatori, sostenuti dai segretari, hanno poi apportato nuove modifiche al testo: in commissione è stato approvato il taglio del 50% anche della tranche di luglio, che passa da 182 a 91 milioni

Il no di Lega e Idv e il «rischio articolo 49»

4 Idv e Lega si oppongono, chiedendo l'azzeramento dei finanziamenti. La norma corre il rischio di essere rallentata nel caso venisse «incorporata» dalla proposta di legge che dà attuazione all'art. 49 della Costituzione

Politica e trasparenza**+41**

Giorni dall'impegno dei presidenti delle Camere per la riforma del finanziamento ai partiti



Via ai decreti per ridare 30 miliardi alle imprese

Doppio binario: sconto in banca dei crediti o compensazione con i debiti fiscali

BARBARA ARDÙ

ROMA — Ormai pronti i decreti che sbloccheranno i crediti che le imprese vantano nei confronti della Pubblica amministrazione. Circa 60-70 miliardi di euro che le aziende reclamano da Comuni, Asl, Regioni e ministeri. Chi da mesi chi da anni, con tempi che si stanno allungando. Questa mattina è previsto un incontro tra le associazioni di categoria e i tecnici dei ministeri. Poi un incontro ufficiale tra il premier Mario Monti e i ministri Passera (Sviluppo economico) e Grilli (Tesoro) e le associazioni delle imprese. L'obiettivo è chiudere oggi o al massimo domani. Il governo dovrebbe sbloccare per questa strada una tranche che potrebbe arrivare a 30 miliardi di euro.

Il primo decreto, quello che prevede la creazione del Fondo di garanzia c'è già. «È pronto — ha confermato ieri a Repubblica Corrado Passera — si attaccherà a quello del Tesoro», su cui ruotano tutti i nodi irrisolti perché è il decreto che dovrà certificare i crediti delle imprese e prevedere le compensazioni tra debiti e crediti. Il Fondo avrà una dotazione iniziale di 1,2 miliardi, non è previsto un tetto, ma un rifinanziamento a scadenza settimanale e la garanzia arriverà a coprire fino

all'80 per cento del credito vantato dalle singole imprese. Per ogni euro di garanzia saranno liberati 20 euro di crediti, che le banche sconteranno agli imprenditori.

Più delicato il capitolo delle compensazioni. Le imprese vorrebbero che le tasse che arriveranno a scadenza a breve vengano compensate con i debiti. Un'ipotesi che il governo ha sempre scartato. La compensazione, allo stato dell'opera, è riservata solo a quelle imprese che hanno debiti già iscritti a ruolo con gli enti pubblici. Ma non dovrebbe essere ogni singola amministrazione a intervenire sulle compensazioni (cosa che complicherebbe le cose e allungherebbe i tempi), ma direttamente il Tesoro, che poi se la vedrebbe con i singoli enti

pubblici.

Il vero nodo però è quello della certificazione dei crediti. La Ragioneria vuole essere sicura che la tale Asl o il tal Comune pagherà. Sarà la Consip, la società di consulenza e assistenza del ministero dell'Economia, ad accertare la sussistenza del credito anche attraverso una piattaforma telematica. Ogni impresa potrà inviare le proprie fatture sia per posta ordinaria, sia collegandosi online alla piattaforma. Una procedura che dovrebbe durare circa tre mesi. Poi comincerebbe la restituzione.

Le imprese dovranno scegliere, o la via della compensazione o lo sconto del credito da parte delle banche. Che sono pronte a firmare i decreti appena Tesoro e Sviluppo economico li presenteranno. La firma sul protocollo d'intesa, assicurano i banchieri, arriverà subito dopo, tre giorni, una settimana al massimo.

Confindustria e Rete imprese

Italia però aspettano gli incontri di oggi prima di sciogliere le riserve. Non gli basta la certificazione dei crediti, chiedono una misura che assicuri che i crediti possano essere effettivamente

scontati in banca e vogliono una compensazione "vera" con i crediti fiscali. Per altro i due strumenti individuati, la certificazione del credito e la compensazione, nell'ottica delle imprese, devono rimanere distinte: la certificazione deve valere comunque per ottenere credito in banca. Ma se c'è anche un rimborso Iva o Irpef non erogato, chiedono che intervenga la compensazione. «È il momento in cui non possiamo accettare solo annunci, ma bisogna fare delle cose concrete», ha detto il leader uscente degli industriali Emma Marcegaglia. L'Associazione dei costruttori minaccia invece un sorta di class action contro lo Stato, fatta di tanti decreti ingiuntivi, per un totale di un miliardo. E la posizione di Confartigianato s'è fatta più netta. «Se i decreti sono pronti nella versione che conosciamo, noi non firmeremo», attacca il

segretario generale Cesare Fumagalli. «Noi chiediamo e con forza che la compensazione valga anche per le tasse che verranno, che ci troveremo a pagare tra giugno e luglio quando si esplicheranno tutti gli effetti della manovra. Non si capisce perché lo Stato privilegi chi ha debiti iscritti a ruolo, cioè gente che non ha pagato negli anni passati. È inaccettabile».

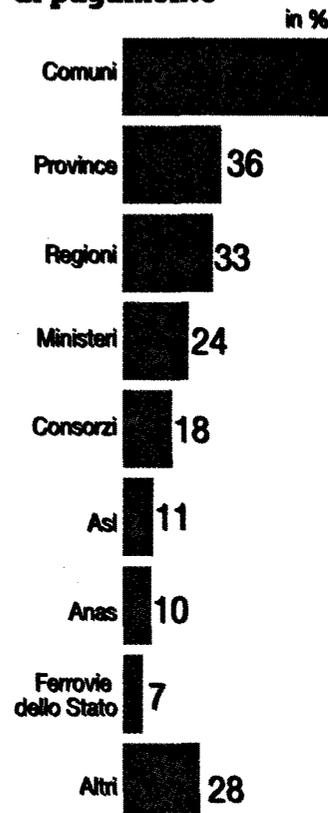
Confartigianato è decisa a far saltare l'accordo se il governo non andrà incontro alle richieste delle imprese. «Non si capisce tra l'altro perché la Cassa di depositi e prestiti venga tenuta fuori. E non si dica che c'è un problema di bilancio dello Stato. I famosi mercati hanno già incorporato questi debiti. Il problema semmai saranno i bilanci delle piccole e medie aziende, quelli che salteranno nei prossimi due mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fondo di garanzia sarà utilizzabile al massimo e se non bastasse potrà essere rifinanziato

Oggi o domani i provvedimenti sui debiti della Pa. Convocate aziende e Abi

Enti responsabili dei ritardi di pagamento



La domanda prevedeva la possibilità di risposta multipla

Fonte Ance - Indagine rapida set. 2011

- Ignanti**
- ANTICIPAZIONI**
Lo strumento di intervento delle banche sarà l'anticipazione, non l'acquisto di credito
- FONDO DI GARANZIA**
Il rischio che la Pa non paghi resta in capo alle imprese ma è garantito da un fondo, senza tetto
- COMPENSAZIONE**
In alternativa si potrà compensare un credito con un debito fiscale iscritto a ruolo, anche con enti diversi

Le opere incompiute

	infrastrutture	anni di attesa
■ Sicilia	Autostrada Ragusa-Catania	11
■ Campania	Polo d'interscambio Striano-Palma Campania	9
■ Puglia	Completamento statale 96 Bari-Matera	9
■ Lazio	Roma-Latina	11
■ Abruzzo	Collegamento Montesilvano-Collecorvino	27
■ Toscana	Bretella Prato-Lastra a Signa	10
■ Umbria e Marche	Trasversale Fano-Grosseto	50
■ Liguria	■ Tunnel Rapallo-Fantabuona ■ Gronda di ponente a Genova	50 30
■ Piemonte	Pademontana piemontese	50
■ Lombardia	■ Autostrada Brescia-Bergamo-Milano (Bre-Be-Mi) ■ Tangenziale est esterna di Milano ■ Connessione ferroviaria al Gottardo, gronda NE	16 9 10
■ E. Romagna	Bretella Campogalliano-Sassuolo	24
■ Veneto	Pademontana veneta	46
■ F. V. Giulia	Collegamento Campiello-Sequals-Gemona	50

Vertice Monti-Berlusconi, sbloccato il pacchetto Passera
Imprese, lo Stato paga
Arriva il piano-sviluppo

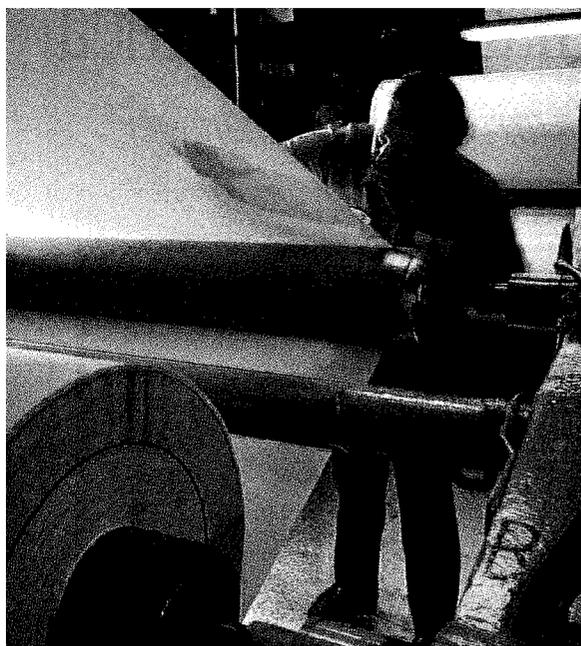
ROMA — Pronti i decreti che sbloccheranno i crediti che le imprese vantano nei confronti della Pubblica amministrazione. Circa 60-70 miliardi di euro che le aziende reclamano. Il primo decreto prevede la creazione di un Fondo di garanzia. Più delicato il capitolo delle compensazioni con il fisco, che probabilmente saranno riservate solo a quelle imprese che hanno debiti già iscritti a ruolo con gli enti pubblici. Dovrebbe essere varato anche il piano del ministro Passera con le misure di sostegno all'economia.

ALLE PAGINE 10, 11, 26 E 27



ORE DECISIVE

Stamane al Tesoro l'incontro tra il premier Monti, il ministro Passera (Sviluppo economico), il viceministro Grilli (Tesoro, in foto) e le associazioni delle imprese



IL PUNTO di Stefano Folli

Un sistema vicino al collasso

Fino a ieri si poteva pensare che Umberto Bossi avesse un futuro come patriarca della Lega. Un «grande vecchio» messo da parte, ma rispettato come si conviene al mitico fondatore del movimento.

► Continua da pagina 1

Dopo il dilagare dello scandalo che investe la «family» e l'ex leader in prima persona, c'è parecchio da rivedere in quello scenario. Aspettiamo pure che l'inchiesta giudiziaria faccia il suo corso: sta di fatto che il verdetto politico di condanna è già stato emesso da un'opinione pubblica frastornata e indignata. Ed è un disastro per quel che resta del Carroccio.

Trascorrerà molto tempo prima che la Lega di Maroni torni a esercitare un qualche ruolo di rilievo sul palcoscenico nazionale, se mai ci riuscirà. Il leghismo avrà un senso solo nelle amministrazioni locali, collegato più alle persone che alla sigla (il caso di Tosi a Verona e di Fontana a Varese). Per il resto questo siluro esplosivo alla vigilia dei ballottaggi sembra voler accentuare tutti i pregiudizi anti-politici e anti-casta.

Come ribadisce ogni sera una nota trasmissione satirica di Sky, non è Beppe Grillo che fa campagna elettorale per sé, sono gli altri che la fanno per lui. E il caso Bossi è lì a dimostrarlo. Lo sfacelo del sistema di potere leghista, costruito come una piramide blindata intorno a un clan familiare, getta ulteriore discredito sull'intero assetto partitico. Chi è esasperato dalle durezze della crisi economica, non fa troppe distinzioni. Ed ecco perché il Movimento 5 Stelle è dato da alcuni sondaggi oltre l'11 per cento nella prospettiva delle elezioni politiche.

Di fronte a un tale smottamento, colpisce la sostanziale assenza di risposte. La lista delle riforme su cui il capo dello Stato ha insistito più volte resta un elenco di buone intenzioni. Ieri sera Bersani garantiva che martedì prossimo sarà varato in Parlamento il taglio del finanziamento pubblico ai partiti. Ma si è arrivati tardi e male a una soluzione che non si capisce ancora quale sia. Le segreterie dei partiti non hanno mai dato l'impressione di entrare in sintonia con il sentire collettivo. Prima non capivano e quando hanno capito non sono state in alcun modo tempestive. Nel frattempo Grillo corre per la prateria.

«Una vittoria dei 5 Stelle a Parma cambierebbe il quadro in tutto il Nord - dice l'analista Luca Tentoni -. Alle politiche i grillini avrebbero la forza per danneggiare in forme imprevedibili soprattutto i candidati della sinistra». Qui infatti è il cuore del problema. Nell'ipotesi (molto plausibile) che non si voglia definire alcuna riforma elettorale e si torni a votare con il "Porcellum", un partito

di Grillo all'11-12 per cento capovolgerebbe tutti gli equilibri. Sarebbe un forte condizionamento dell'asse Pd-Sel-IdV. Ridurrebbe a poco il ruolo del centro di Casini, comunque vorrà chiamarsi. E assumerebbe su di sé, in forme inedite, il ruolo di forza «corsara» a lungo esercitata da una Lega ora in disarmo.

È chiaro che se non cambia qualcosa prima del 2013, il sistema si candida al suicidio. Escluse riforme significative, cosa resta? Domenica su *Repubblica* Eugenio Scalfari giudicava «molto opportuna la formazione di una lista civica apparentata con il Pd e rappresentativa del principio di legalità». Qualcuno accosta a questa lista il nome di Saviano. Ma anche a destra Berlusconi dovrà immaginare una sua «lista civica» da collegare al Pdl per dare un segno di novità: soprattutto nei volti dei candidati. Quanto all'ex «terzo polo», Casini non aveva parlato di Partito della Nazione? Se è una cosa seria, dovrà affrettarsi: sta passando l'ultimo treno prima del collasso.

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsote24ore.com

Il caso Bossi fotografa un sistema vicino al collasso e privo di risposte

**il PUNTO****DI Stefano Folli**

Tutti sembrano lavorare per Grillo. A cominciare dai partiti incapaci di fare qualsiasi riforma

Monti: la crescita verrà, il rigore continua

Il premier difende Equitalia. Oggi videoconferenza con Merkel, Cameron e Hollande

ROMA — I semi della crescita daranno i loro frutti, è solo questione di tempo: L'Italia ha la coscienza a posto, ha fatto «da sola» riforme strutturali che faranno crescere il Pil del 6 per cento nei prossimi anni. E anche se il quadro andasse peggiorando, non dovrà affrontare un'altra manovra economica. Ma pensare che l'emergenza sia finita sarebbe un grave errore. Perché la crescita, nei piani di Mario Monti, è un edificio che va innalzato su fondamenta solide e non effimere: «I benefici che possiamo ottenere in termini di crescita futura sono molto ampi, non è il momento di allentare la presa». Quindi l'austerità continuerà? «È una parola che in questi mesi non ho mai adoperato perché l'obiettivo non è l'austerità, ma la crescita... Non basta uno sprint iniziale per colmare i ritardi accumulati negli ultimi anni, c'è ancora molto da fare». Come va dicendo in questi giorni il ministro Enzo Moavero «la fase acuta non si è ancora chiusa e la Gre-

cia ha rimesso sul tavolo la questione del rigore». È il tema cruciale che sarà oggi al centro di una videoconferenza con Angela Merkel, David Cameron e François Hollande.

Prima del pranzo con Berlusconi e Alfano a Palazzo Chigi, dal palco del Forum della Pubblica Amministrazione, ieri il premier si è lanciato in una difesa accorata di Equitalia. Oggi farà visita all'agenzia di riscossione, ma intanto ha voluto esprimere la «vicinanza e il supporto» del governo ai dipendenti, che svolgono funzioni delicate quanto impopolari. Monti riconosce che «una certa insofferenza» dei cittadini sia «legittima», ma ritiene essenziali le funzioni di Equitalia e chiede agli italiani di rispettare i lavoratori.

Nella tarda mattinata il premier ha incontrato la delegazione del Fondo monetario internazionale in missione nel nostro Paese. «Le politiche del governo Monti hanno creato un livello di stabilità davvero notevole — è il giudizio di Reza Mogha-

dam, direttore del dipartimento europeo del Fmi —. Ora è il momento di rilanciare la crescita». Con queste credenziali, che assicurano il pareggio di bilancio nel 2013, il capo dell'esecutivo ha parlato al ministero dell'Economia in conferenza stampa, con il viceministro Vittorio Grilli. E ha spiegato perché le prossime settimane saranno «decisive» per il futuro dell'Italia e dell'Europa.

I conti pubblici sono al sicuro, alcune riforme «incisive» sono state avviate. E adesso il nostro Paese ha «i titoli» per chiedere alla Ue una integrazione tra «la necessità di non allentare la presa» e l'impegno ad avviare politiche di sviluppo. Dall'Unione il professore si aspetta «più attenzione alla crescita con soluzioni coraggiose e innovative», il che però non vuol dire che l'Italia invochi «una minor disciplina di finanza pubblica». E c'è un'altra convinzione che Monti tiene a sfatare e cioè che il governo abbia impostato la sua azione in due tempi, «fase

uno» incentrata sul rigore e «fase due, in cui ci sia solo la crescita». No, nel progetto del Professore le due cose vanno a braccetto, non si può cedere sulla «gestione rigorosa delle finanze pubbliche» e bisogna approvare «rapidamente» riforma del mercato del lavoro e spending review. Come indispensabile è il traguardo delle riforme istituzionali: «Spero che possano realizzarsi presto, perché chi guarda all'Italia come meta per gli investimenti non faccia differenze su cosa succede ora e cosa dopo il 2013...». Monti riconosce che le elezioni in Francia e in Grecia «hanno cambiato molti equilibri», ma con quali conseguenze non può prevederlo. E cosa si sono detti con Obama al telefono? I dettagli Monti non li rivela. Però dice che il «conturbarsi» della crisi greca ha «notevolmente accresciuto» la preoccupazione degli Usa per la situazione dell'Eurozona. E di questo, prevede il premier, si parlerà al G8 di Camp David.

Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coscienza a posto

Il presidente del Consiglio: «l'Italia ha la coscienza a posto, le riforme faranno salire il Pil»

Obiettivi

«Austerità è una parola che in questi mesi non ho mai adoperato perché l'obiettivo non è quello»



La percentuale di decrescita del nostro Prodotto interno lordo nel primo trimestre del 2012 rispetto al trimestre precedente, già fortemente negativo. Rispetto al primo trimestre del 2011 il calo è stato dell'1,3%

La percentuale di crescita del Prodotto interno lordo registrato nell'Unione Europea a ventisette Paesi nel primo trimestre dell'anno. Per l'eurozona la crescita è stata nulla

I punti**I dipendenti pubblici e la fase di tensioni**

1 Ieri dal palco del Forum della Pubblica amministrazione il premier Mario Monti ha espresso la sua gratitudine a «tutti i dipendenti che in questa fase di forti tensioni sociali affrontano particolari criticità e persino rischi per la loro incolumità, come vediamo dalla cronaca»

La difesa pubblica di Equitalia

2 Monti ha poi difeso Equitalia, l'agenzia di riscossione, esprimendo la «vicinanza e il supporto» del governo ai dipendenti, che svolgono funzioni delicate quanto impopolari: «È legittima una certa insofferenza dei cittadini ma i funzionari pubblici vanno rispettati»

Il ruolo dell'Italia e l'ora della crescita

3 Le prossime settimane sono «decisive» per l'Italia e l'Europa: prima al Forum e poi all'incontro con la delegazione del Fondo monetario internazionale, Monti ha detto che la situazione di emergenza non è finita, e che anche se il nostro Paese ha «la coscienza a posto» è il momento di puntare sulla crescita

Le scelte europee e i conti pubblici

4 A livello europeo, sono necessarie, nel giudizio del presidente del Consiglio, scelte e misure «coraggiose e innovative». Smentendo

di aver mai usato la parola «austerità», Monti ha spiegato che, tuttavia, la crescita «richiede per un Paese che era sull'orlo del precipizio il consolidamento dei conti pubblici»

I timori dell'America e i nodi del G8

5 Dopo aver parlato martedì sera con il presidente degli Usa Barack Obama, ieri Monti ha spiegato che «la preoccupazione americana è notevole e accresciuta, come per tutti noi, dal conturbarsi della situazione greca. Questi temi europei saranno quelli più trattati nel G8 di Camp David»



Prospettive Il presidente del Consiglio Mario Monti ieri alla Nuova Fiera di Roma per il Forum della Pubblica amministrazione (foto Dalisoio / Fotogramma)



Monti: non va allentata la presa. Incontro con Berlusconi. Si riapre l'emergenza Spagna

«Bene l'Italia, ora la crescita»

Il giudizio del Fondo monetario. Draghi: Grecia nell'euro

Il Fondo monetario internazionale rivolge al governo italiano elogi e incoraggiamenti, «ma molte cose restano da fare per rivitalizzare la crescita e ridare dinamismo all'economia». Il premier Mario Monti: l'obiettivo è lo sviluppo. Incontro a Palazzo Chigi con Berlusconi.

DA PAGINA 5 A PAGINA 13



Taccuino

MARCELLO
SORGI

Palazzo Chigi e la difficile via tra partiti ed Europa

Stavolta non è stato uno dei soliti incontri in cui Berlusconi sciorina con aria pietosa il contenzioso con il governo, dalle leggi che lo consegnerebbero, a suo dire, alla persecuzione dei magistrati, all'asta delle frequenze tv da non fare, alla Rai da non toccare. No: il Cavaliere era seriamente preoccupato per la piega che sta prendendo la crisi europea, sperava di trovare in Monti una qualche consolazione, ma è uscito dal lungo incontro a Palazzo Chigi con la sensazione che anche un grande conoscitore dello scenario europeo e dei meccanismi globali dell'economia come il presidente del Consiglio non ha alcuna certezza da comunicare. L'avvitamento della crisi greca, con le conseguenze che sta portando in termini di spread, lo stallo nei rapporti tra Hollande e Merkel, per via della sconfitta della Cancelliera e della nuova scadenza elettorale che attende il presidente francese tra meno di un mese, l'incertezza degli Usa sulla tenuta dell'Europa comunicata da Obama direttamente a Monti: il quadro purtroppo è questo.

Berlusconi ha ribadito al premier il suo appoggio e lo ha pregato di non tener conto delle polemiche pre-elettorali che si levano dall'interno del suo partito contro il governo. All'uscita da Palazzo Chigi, il Cavaliere è stato assai parco di dichiarazioni, limitandosi a dire che tutto era andato bene ed era alla Camera per votare la fiducia. Malgrado le rassicurazioni, tuttavia, la maggioranza è stata più magra del solito, a te-

stimonianza che le riserve del Pdl su un esplicito sostegno al governo sono effettive, e non solo dichiarate a scopi elettorali. La Rusa, che nel centrodestra incarna la linea dell'appoggio esterno a Monti, non a caso si era detto contrario all'appuntamento a Palazzo Chigi prima del voto, nel timore che un appeacement troppo evidente con il premier possa influire negativamente sull'elettorato pidiellino, chiamato al voto domenica in undici ballottaggi e solitamente svogliato nel secondo turno.

Sul tavolo di Monti, oltre alle sofferenze interne del centrodestra, è arrivata anche la richiesta, preannunciata da Bersani a «Porta a porta» lunedì sera, di provare a rinegoziare, se possibile spostandolo in avanti, il termine del 2013 per il pareggio di bilancio sul quale l'Italia si era impegnata l'estate scorsa. Secondo il leader Pd esistono le condizioni per farlo, visto che altri Paesi europei hanno concordato scadenze più lunghe. E questo consentirebbe al governo di muoversi con limiti meno stringenti nell'affrontare la dura estate che si prepara.



Confcommercio ha presentato il Libro bianco sui Trasporti in Italia



INFRASTRUTTURE

Nell'alta velocità eravamo i primi ora siamo ultimi tra i Big europei

Per le grandi incompiute 31 miliardi bloccati

Si tratta di 27 opere viarie che hanno accumulato ritardi fino a 50 anni

di BARBARA CORRAO

ROMA — Strade, autostrade, treni, trasporti pubblici locali e non: se tra il 2001 e il 2010 l'Italia avesse messo in campo gli stessi interventi della Germania e quindi avesse raggiunto gli stessi standard, «si sarebbe registrato un incremento di Pil pari a 142 miliardi». La stima è della Confcommercio che ha presentato ieri il suo Rapporto sui Trasporti in Italia (meglio non chiamarlo Libro Bianco, osserva il Centro Studi dell'associazione, ricordando il maxi-tomo da 500 pagine pubblicato annualmente dal governo). E' quella delle infrastrutture, afferma, la vexata quaestio che blocca il Belpaese. Senza rincorrere la Germania ma limitandosi a migliorare i collegamenti tra il Nord e il Sud dell'Italia, l'effetto virtuoso sul Pil avrebbe raggiunto 50 miliardi. Ma soprattutto: ci sono 27 grandi opere viarie rimaste incompiute. Insieme valgono 31 miliardi e hanno accumulato ritardi

di che vanno da un minimo di 5 anni ad un massimo di 50 in alcuni, e per fortuna limitati, casi (per esempio, il tunnel Rapallo Fontanabuona in Liguria e la trasversale Fano-Grosseto in Toscana).

E siamo così arrivati al nocciolo del problema: le infrastrutture e la crescita. «La verità — si legge nel Rapporto Confcom-

mercio — è che in Italia gli investimenti in infrastrutture sono in caduta libera da oltre venti anni: rispetto al 1990 si spende il 35% in meno, a fronte di un aumento del Pil del 21,9%. E se la Pedemontana veneta aspetta di vedere la luce da 46 lunghissimi anni, la Roma-Latina è in attesa da 11 e la statale 96 Bari-Matera da venti. Le cose non sono migliorate con l'arrivo del

Programma di Infrastrutture strategiche, quello presentato in Tv dall'allora premier Silvio Berlusconi, che rilanciava il Ponte sullo Stretto di Messina. «Se si guarda allo stato di attuazione del Pis, attualmente valutato oltre 367 miliardi — afferma ancora Confcommercio — c'è di che pensare: solo il 9,3% delle opere è stato portato a termine, oltre metà è ancora in fase di progettazione». In alcuni casi, poi, si è scelto il passo

del gambero: è così che nel 1990 l'Italia era all'avanguardia con 224 km di ferrovia ad alta velocità (la Roma-Firenze) contro i 90 della Germania e lo zero assoluto della Spagna. Nel 2010, però, ci siamo ritrovati con 699 km aggiuntivi di rete contro i 2.056 km spagnoli realizzati nello stesso periodo.

«Nessuno ha la bacchetta magica, né i governi politici né

quelli tecnici. Ma con il contributo di tutti una nuova stagione va aperta» per l'infrastrutturazione del Paese, chiede il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli. Il governo punta sui project bond. «dobbiamo pretenderli dall'Europa», afferma il ministro dello Sviluppo Passera. «A breve arriveranno in consiglio dei ministri», promette il viceministro Mario Ciaccia che tira le somme: «Finora abbiamo deciso impegni che porteranno ad una spesa complessiva, tra pubblico e privato, per circa 45 miliardi con uno stimolo alla crescita di 2-3 punti di pil nel triennio». L'ultima battuta è per il Ponte sullo Stretto. «Siamo alle riflessioni finali: saprete qualcosa in un paio di settimane», conclude Ciaccia. Prima bisognerà risolvere il nodo delle penali a carico dello Stato. E comunque si aspetta il parere del ministero dell'Ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

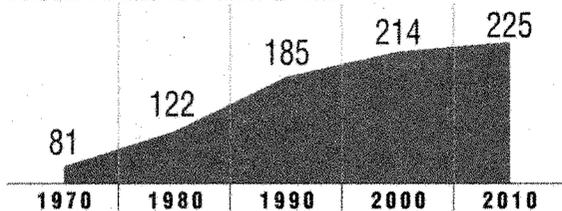
Le infrastrutture in Italia



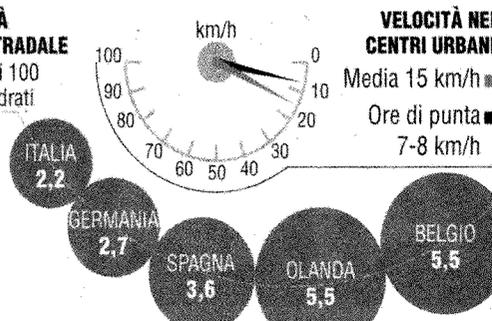
142 miliardi di euro

La perdita in termini di Pil per non aver attuato politiche di miglioramento dell'accessibilità stradale

VEICOLI PER KM DI STRADE IN ITALIA



DENSITÀ AUTOSTRADALE
km ogni 100 km quadrati



Fonte: Confcommercio

LE OPERE INCOMPIUTE

27 Infrastrutture

Per un valore di 31 miliardi

I RITARDI ACCUMULATI

DA 5 ANNI

Terza corsia dell'A11 in Toscana

Prolungamento dell'A27 in Veneto

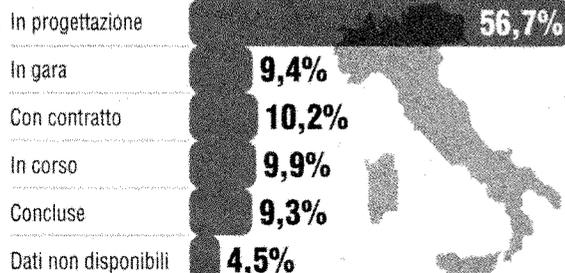
A 50 anni

Tunnel Rapallo Fontanabuona in Liguria

Trasversale Fano-Grosseto in Toscana

LE OPERE DEL PROGRAMMA

PER LE INFRASTRUTTURE STRATEGICHE



ANSA-CENTIMETRI